L' AGRICOLTURA COLONIALE

Anno XXI Maggio, 1927 N.o 5

Giornata Coloniale

Il Governo Nazionale ha voluto quest' anno che l'Anniversario dell' entrata in guerra fosse anche « Giornata Coloniale ». Il nostro Istituto se ne rallegra poichè crede, senza peccare di immodestia, di poter considerare questa un poco anche come la « sua giornata ».

Il buon lavoratore ama qualche volta rivolgersi a guardare l'opera compiuta.

Venti anni non sono molti nella vita di un Ente che è destinato, ne abbiamo fede sicura, a seguire la Patria nelle sue crescenti fortune, ma sono stati anni pieni di eventi e di fati.

Quando l'Istituto Agricolo Coloniale cominciava ad operare, il dominio coloniale italiano era cosa modesta e quasi ignorata. Sull'Eritrea incombeva ancora l'ombra di Adua ed il naufragio del sogno imperiale di Francesco Crispi; la Somalia era ricordata, con interesse storico, per il sacrificio dei suoi primi esploratori.

Era allora il tempo quando nel Ministero degli Esteri dirigeva gli affari coloniali un ottimo ed esperto funzionario, del quale tra i molti meriti che vennero poi riconosciuti al suo silenzioso lavoro si citò sopratutto quello di « aver fatto dimenticare le colonie ». Il colonialismo era allora, infatti, come un culto ristretto ed avversato, che ai partigiani conveniva praticare in segreto per salvarlo da sorte peggiore. A questo avevano condotto l'opinione pubblica italiana, la timidità dei governanti, le false teorie umanitarie e rinunciatarie, il sordo materialismo economico, la miopia desolante.

L'aver voluto fondare in quel tempo un organo professionale nel campo dell'agricoltura coloniale, era, non soltanto un'opera di energia, ma anche un atto di fede. Ma i tempi attesi sono venuti, e la fede ha avuto la sua ricompensa.

Oggi l'Italia ha un dominio coloniale che, se non è comparabile a quello di coloro che prima di lei arrivarono alle spartizioni, pure non è senza importanza; ma è sopratutto importante che si sia formata una coscienza nazionale simpaticamente orientata verso le colonie, poichè nessun dominio coloniale, per quanto militarmente ed economicamente saldo, può realmente prosperare se l'opinione pubblica metropolitana non lo seconda.

All'Italia mancano diversi fattori favorevoli per il successo delle imprese coloniali; ma ha oggi la volontà e la vitalità giovanile, le capacità tecniche, la mano d'opera; si sono risvegliate in lei quelle grandi qualità colonizzatrici che altri qui e fuori di qui ebbe interesse a negare contro ogni evidenza storica.

L'ansiosa richiesta e la crescente valorizzazione delle concessioni tripolitane, i favorevoli inizi di colonizzazione in Cirenaica, le audaci imprese della Somalia, dove giganteggia quella promossa dal nostro Augusto Patrono e l'altra creata da S. E. De Vecchi di Val Cismon, quelle di Tessenei nel bassopiano eritreo, tutto ciò, più che una promessa, è una realizzazione.

Il nostro Istituto ha la sicura coscienza di aver contribuito a questa rinascita con tutti i mezzi a sua disposizione: colle missioni di studio; colla formazione di un eletto personale tecnico che si è già efficacemente affermato in tutti i campi dell'attività coloniale; colle sue indagini; coi suoi laboratori; colla sua propaganda. Proponendosi fino dagli inizi le sue attività agrarie, esso ha toccato il cuore del nostro problema coloniale anche oltre i confini tecnici della agricoltura. Poichè è troppo evidente che il rafforzamento della nostra posizione politica nei nuovi domini andrà necessariamente di pari passo collo sviluppo delle attività economiche e specialmente agrarie.

Conquistare le terre all'agricoltura vuol dire schiudere le possibilità al popolamento, vuol dire giustificare anche, nei rapporti cogli indigeni, la responsabilità assunta da una nazione di civiltà superiore. Preparare queste attività vuol dire lavorare a mantenere sempre più stretti i legami tra la Madre Patria e quelle terre lontane, che i nostri valorosi armati presidiano.

Non è senza significato che il Governo Nazionale abbia voluto che la Giornata Coloniale coincidesse coll'Anniversario dell'entrata in guerra.

La guerra vittoriosa ha risolto il problema dei confini naturali; se non ha risolto il problema coloniale italiano, essa lo ha posto in prima linea. Ed è con fiducia oggi che, celebrando questa Giornata Coloniale, noi possiamo guardare all'avvenire.

GUIDO VALENSIN

Indemaniamenti e concessioni in Tripolitania

Questo studio interessantissimo, compilato dal solerte ed attivo Capo della Sezione di Colonizzazione della Direzione di Agricoltura tripolitana, fornisce, attraverso l'eloquenza delle cifre, la più chiara e precisa visione dell'opera svolta dal Governo e dai privati in favore della valorizzazione agraria della Colonia. Apparso già nel volume « Vigor di vita in Tripolitania », *libro testè pubblicato dall'Ufficio studi di quella Colonia, è qui completato dall'A. di nuovi dati, che lo rendono l'ultima e più recente documentazione dell'attività agricola tripolitana.*

I terreni indemaniati dall'Ufficio Fondiario di Tripoli, dal 1913 al 31 Dicembre 1926, ammontano complessivamente ad ettari 99.292. Le operazioni si sono così distribuite nel tempo e nello spazio:

1.° ha. 3600 dal 1913 al 1922, nella Menscia di Tripoli;

2.° ha. 60213, dal Luglio 1922 al Luglio 1925, durante, cioè, il Governo di S. E. Volpi, nelle seguenti località:

Mellaha . . . . . ha. 400
Tagiura . . . . . » 10000
Ain-Zara . . . . . » 5000
Fonduk Ben Gascir. . » 6000

Saiad . . . . . }
Tuebia . . . . . } ha. 7400
el Maja . . . . . }

Gurgi . . . . . }
Suani Ben Aden. . } ha. 11313
En Gila . . . . . }

Zavia. . . . . ha. 6000
Sorman . . . . . » 6600
Sabratha . . . . . » 5500
Mellita . . . . . » 2000

3.° ha. 35479, dall' Agosto 1925 al 31 Dicembre 1926, durante, cioè, il Governo di S. E. De Bono, nelle seguenti località:

En Gila . . . . . }
Mamura . . . . . } ha. 3587
Bivio Gheran. . . }

Bir Miamin. . . . }
Azizia. . . . . } ha. 17454
Castel Benito. . . }

Gasr Garabulli . . . ha. 9994

Fonduk El Allus . }
» en Nagazza } ha. 4444

Dal 1914 all'Ottobre 1922 sono stati concessi in godimento n. 147 lotti demaniali.

Dall'Ottobre 1922 al Luglio 1925:

a) sono stati concessi in proprietà n. 136 lotti demaniali;

b) sono stati rinnovati, secondo le nuove norme che dànno la proprietà del terreno, n. 75 contratti relativi a lotti demaniali dati in godimento prima del 1922;

c) sono stati revocati, per inadempienza agli obblighi contrattuali, n. 12 lotti di terreno demaniale;

d) è stato accordato il riscatto per n. 17 lotti demaniali.

Dall'Agosto 1925 al 31 Dicembre 1926:

a) sono stati concessi in proprietà n. 99 lotti demaniali;

b) sono stati rinnovati n. 15 contratti di concessione in godimento di altrettanti lotti demaniali;

c) sono stati revocati n. 5 lotti demaniali;

d) è stato accordato il riscatto per n. 6 lotti di terreno demaniale.

*
* *

Per quali estensioni i terreni indemaniati si ripartiscono fra i concessionari appare dal prospetto che segue, allestito avendo presente il concetto che, dato il carattere estensivo dell' agricoltura della Colonia, si possono ritenere piccole aziende anche quelle che superano di poco i 50 ettari, tanto più che solo una quota parte di esse è appoderata:

CLASSI D'AMPIEZZA	Num. Concessioni		Superficie Concessioni in ha.	
	assoluto	percentuale	assoluta	percentuale
1e da 1 a 50	184	65,3	3807. 29. 23	5,8
2e da 50 a 500	27	9,5	1836. 76. 17	2,9
3e da 100 a 500	36	12,8	15710. 66. 74	24,0
4e da 500 a 1500	29	10,3	24764. 68. 83	37,9
5e oltre 1500	6	2,1	19230. 92. 97	29,4
	282	100,0	65349. 52. 97	100,0

Numericamente sono dunque i piccoli concessionari: 211 su 282, quelli che prevalgono.

Questi piccoli concessionari, scesi in Colonia sin dalla sua conquista, continuano ad affluirvi, con una certa preponderanza numerica, ancora oggi. Ragione per cui ad essi è legato tutto un particolare ordinamento della valorizzazione e dell'azienda fondato

sull' attività più che sulla intensità (che oltre al lavoro richiede larghezza di mezzi e di capitali), sui bisogni della famiglia e del luogo su cui essa vive, anzichè su quelli più vasti del mercato.

La Sicilia è quella che alimenta maggiormente questa corrente di piccoli concessionari; viene poi la Toscana e quindi il Piemonte.

Non è difficile scorgere la relazione — per quanto dalla fine del 1925 sia andata sempre più attenuandosi — fra il numero dei concessionari ed alcune caratteristiche fondamentali delle regioni da cui provengono. A questo riguardo sono interessanti le cifre che seguono:

REGIONI	Numero concessionari	Percentuale terre coltivate	Percentuale terre seminate	Percentuale terre a frumento
Italia Settentrionale. .	55	87,5	41,4	13,6
Italia Centrale	46	94,0	51,2	18,2
Italia Meridionale. . .	36	93,7	48,5	17,8
Isola di Sicilia. . . .	135	93,2	65,7	27,3

La maggior parte dei concessionari proviene dunque dalla regione che ha il maggior numero di terre coltivate, il maggior numero di terre seminate ed il maggior numero di terre a frumento. Epperò, ripetiamo, dal 1925 in poi il rapporto si è andato decisamente rovesciando e l' Italia Settentrionale e Centrale partecipano largamente e in misura sempre maggiore alla colonizzazione.

Egli è che si è chiuso del tutto o quasi il luogo economico delle piccole concessioni: — un po' perchè le terre attorno ai centri abitati (che offrono comodità di approvvigionamento, disponibilità di concimi organici e possibilità di esercitare mestieri, professioni che consentano qualche reddito extra-rurale in attesa dei prodotti), sono per il momento esauriti; — un po' perchè la grande impresa è, assai meglio della piccola, attrezzata di capitali e di tecnica per la valorizzazione delle steppe, senza aggiungere che essa acconsente un indirizzo colturale assai meglio in armonia con le esigenze del mercato e tale da attenuare quello squilibrio tra coltura e bestiame che grava in genere su tutta l'agricoltura d' Italia « rimasta malgrado i progressi dell' ultimo ventennio il paese d' Europa che ha meno bestiame » e in particolare su quella dell'Italia Centrale e Meridionale per raggiungere la maggiore acutezza nelle Isole. Squilibrio tanto più grave in Colonia dove il terreno è completamente privo o quasi di sostanza organica.

Nello specchio che segue sono descritti i particolari per compartimento:

CONCESSIONARI E CONCESSIONI DISTRIBUITI PER REGIONI

Compartimenti e Regioni	Numero		Superficie	
	assoluto	percentuale	assoluta	percentuale
Piemonte	18	6,4	9022. 62. 37	13,6
Liguria	2	0,7	1323. 12. —	2,0
Lombardia	2	3,2	5352. 34. 01	8,1
Veneto	12	4,3	2314. 43. 37	3,5
Emilia-Romagna	14	5,0	11027. 50. 10	18,8
Italia Settentrionale	55	19,6	29940. 01. 85	46,0
Toscana	24	8,4	8692. 12. 21	13,1
Marche	7	2,5	3075. 55. 75	4.7
Lazio	15	5,3	5621. 77. 83	8,5
Italia Centrale	46	16,2	17389. 45. 79	26,3
Abruzzi e Molise	2	0,7	187. 61. 73	0,3
Campania	16	5,6	2628. 15. 02	4,0
Puglie	6	2,2	798. 24. 87	1,2
Basilicata	1	0,4	27. 71. 39	—
Calabria	9	3,2	805. 92. 56	1,3
Sicilia	135	47,9	12244. 92. 83	18,8
Sardegna	2	0,7	98. 52. 36	0,2
Italia Meridionale e Insulare	171	60,7	16792. 10. 76	25,8
Tripolitania	8	2,8	1154. 77. 36	1,8
Tunisia	2	0,7	73. 57. 21	0,1
Colonie	10	3,5	1228. 34. 57	1,9
TOTALI	282	100,0	65349.92.97	100,0

Da questo prospetto si vede come la Sicilia assorba circa un quinto della superficie in concessione, e lo stesso dicasi dell'Emilia e della Romagna; vengono quindi il Piemonte, la Toscana, il Lazio la Lombardia per superfici notevoli. L'Umbria è l'unico compartimento del Regno che non concorre alla colonizzazione.

Più interessante è il raggruppamento per regioni: l'Italia Settentrionale assorbe quasi la metà delle terre in concessione; la Centrale e la Meridionale un quarto quasi ciascuna, ma quella Centrale precede il Mezzogiorno. La relazione fra le regioni che hanno maggiore disponibilità di capitali e la colonizzazione non potrebbe meglio trasparire. Si ripete nella nostra Colonia quanto è accaduto ed accade tuttora nelle vicine Tunisia e Algeria.

*
* *

Indicare la percentuale delle terre in concessione appoderate a tutto il 1926 attraverso le tappe della distribuzione dei lotti è impresa assai ardua e difficile senza l'ausilio di un certo lasso di tempo per i rilievi.

Il disciolto Ufficio di Colonizzazione, per ragioni che sarebbe ozioso indagare, non ha iniziato, almeno sino all'Agosto del 1925, ricerche dirette destinate a oltrepassare la rappresentazione che si può avere dell'appoderamento attraverso locuzioni indeterminate come « molto poco, in parte appoderate, ecc. », per quella più incisiva dei numeri; d'altra parte è doveroso aggiungere che le cifre rintracciate per questa via sono quanto mai impermanenti, per le continue variazioni a cui sono soggette: variazioni positive conseguenti alle nuove piantagioni e variazioni negative — certamente minori delle prime — causate dagl' insuccessi per cause nemiche, imperizia ed in generale mancato attecchimento.

Comunque — in mancanza di cifre di questa natura che la Sezione di Colonizzazione intende perseguire nell'autunno del corrente anno, sia aggiornando le ricerche già iniziate e sospese nell'Ottobre scorso per seguire il collocamento dei lotti, sia completandole per i lotti mancanti — è possibile arrivare, in parte per via indiretta ed in parte per via diretta, ad una cifra assai vicina alla realtà.

Ricerche eseguite presso la locale Cassa di Risparmio, in collaborazione con i Sigg. Dott. Padovani e Ing. Chiarini di quell' Ufficio Tecnico, hanno permesso di approntare il seguente prospetto:

Anno	Credito fondiario agrario		Credito di miglioramento		Credito di esercizio	
	Operazioni N	Importo L.	Operazioni N.	Importo L.	Operazioni N.	Importo L.
1924	38	946.000	44	463.000	78	179.560
1925	41	768.000	20	208.000	7	74.000
1926	93	2.954.000	35	692.500	28	630.600
Totali	172	4.668.000	99	1.363.500	113	884.160

È vero che le somme erogate a tutto il 31 Dicembre 1926 dall'Istituto sono leggermente inferiori a quelle del quadro per le ragioni che non tutti i concessionari hanno ritirato interamente le somme stanziate nei mutui e prestiti loro concessi, ma la differenza è così tenue che l'importo complessivo delle somme investite nella colonizzazione attraverso il credito, si può senz'altro ritenere quello del quadro: lire 6.915.600 che interessano 151 concessioni della superficie complessiva di 15068.84.22 ettari.

Sulla scorta dei dati di fatti rilevati in campagna per i lotti che non hanno ricorso al credito (pur essendo in corso di valoriz-

zazione), e tenuto conto della norma che il credito fondiario agrario viene di regola concesso *a posteriori* e per un valore pari alla metà del reale valore del terreno migliorato, si può ritenere con sufficiente approssimazione che i privati abbiano investito nel terreno, dall' inizio della valorizzazione a tutt' oggi, sia sotto forma di case che di piantagioni, sistemazione del suolo e chiusure, una somma in proprio di poco superiore ai 7 milioni.

Con molta aderenza alla realtà, un importo di 15 milioni può esprimere l'ammontare delle somme investite stabilmente nelle concessioni sotto forma di capitale fondiario e cioè terreno nudo, abitazioni, pozzi, vasche, concimaie, sistemazioni del suolo, tabie ed altre chiusure, piantagioni legnose, ecc.

Questa somma trova riscontri e consensi in tutta una serie di fatti facili a controllarsi.

I. — *Numero delle abitazioni, pozzi, vasche e apparecchi di sollevamento esistenti a tutto il 31 Dicembre 1926.*

La situazione delle case, baracche, pozzi e vasche esistenti alla fine degli anni 1923, 1924 e 1926 è riassunta nel seguente prospetto:

Anno	Numero dei lotti in concessione	Numero delle case di abitazioni col.	Numero delle baracche in legname	Numero dei pozzi	Numero delle vasche
1923	127	75	—	98	35
1924	183	97	—	151	56
1926	369	242	40	298	128

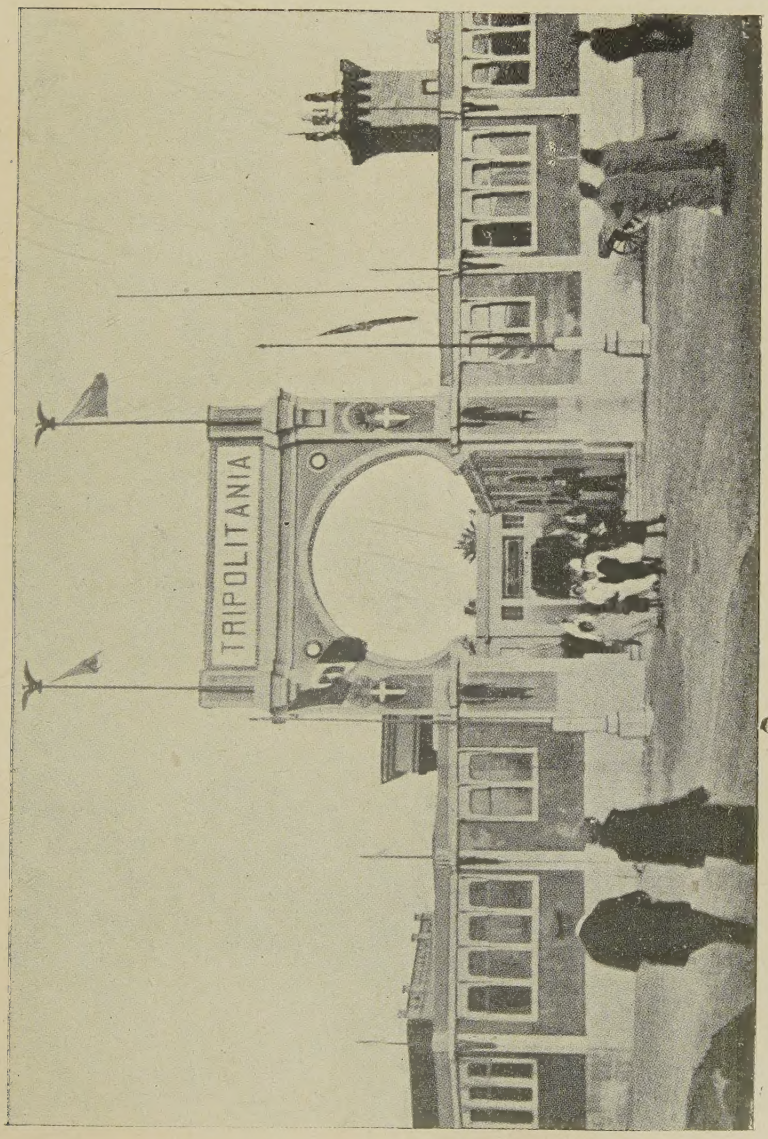
La distribuzione per zone è la seguente:

	ZONA	
	centrale	occidentale
Fabbricati esistenti a tutto il 1926	213	30
Pozzi » » »	242	56
Baracche » » »	35	5

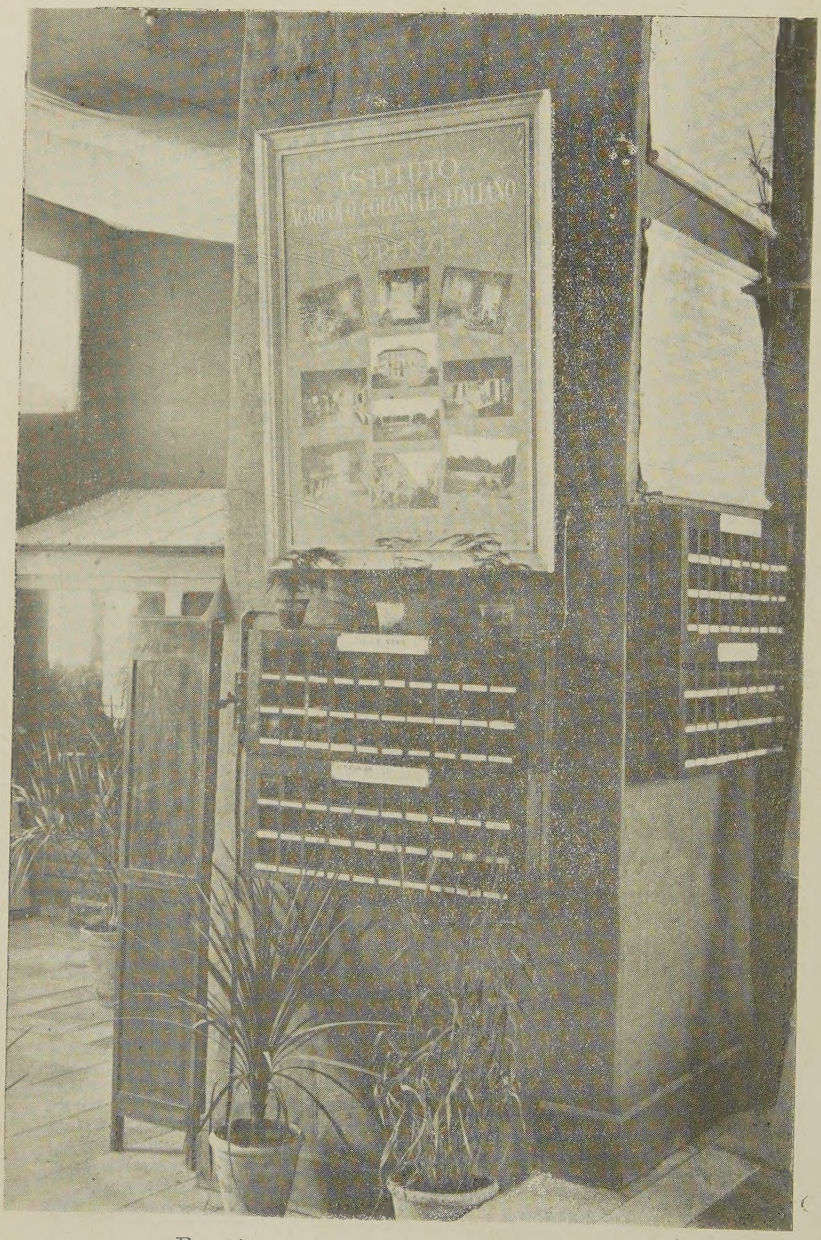
Di questi fabbricati il 5 % è ancora in corso di costruzione, mentre il numero dei pozzi in costruzione è del 10 %

Nei riguardi dei mezzi di sollevamento vale il seguente specchio, che riproduce le situazioni alla fine di ciascun anno del periodo considerato:

Anno	Norie	Aereomotori	Motopompe	Sollevamento a mano	Pozzi trivellati
1923	11	4	2	81	—
1924	13	5	5	126	—
1926	47	17	11	223	4



Esposizione Fiera Campionaria di Tripoli. — Il Padiglione della Tripolitania.



Esposizione Fiera Campionaria di Tripoli.
La mostra dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

Somalia - La diga sullo Scebeli a Genale.

Somalia - Lo sfioramento dell'acqua sul ciglio della diga di Genale.

Somalia. - Raccolta del cotone nelle concessioni di Genale.

Somalia. - Raccolta e accovonatura del sesamo nelle concessioni di Genale.

Sono complessivamente 243 abitazioni, 40 baracche in legname, 298 pozzi e 128 vasche.

Quanto può costare tutto ciò?

Cominciamo col dire che al numero delle abitazioni corrisponde in pratica un numero circa triplo di locali (1), vale a dire 730 ambienti circa. Ogni ambiente costa in media, in Colonia, dalle 7500 alle 8500 lire a seconda delle distanze da superare per il trasporto dei materiali a piè d'opera e delle difficoltà intrinseche dei trasporti stessi. Alla media di lire 8000 per ambiente, l'importo delle somme investite stabilmente sulle concessioni sotto forma di abitazioni salirebbe a lire 5.840.000, e, includendovi le baracche in legname, a circa 6 milioni di lire.

Computando *grosso modo* i pozzi a lire 5000 ciascuno, sono lire 1.490.000 da aggiungere a questa cifra; calcolando le vasche a lire 6000 ciascuna, la somma va ancora accresciuta di lire 768.000; le norie a lire 6000 ciascuna determinano un altro aumento di lire 282.000; gli aereomotori alla media di lire 20.000 ciascuno, fanno salire la cifra di lire 340.000; e finalmente le motopompe, a lire 15.000 ciascuna, la portano a lire 165.000. L'importo complessivo raggiunge così lire 9.325.000, cifra che si può arrotondare a 10 milioni quando si tenga conto dei pozzi trivellati, delle sistemazioni e livellazioni del terreno, viabilità, chiusure, ecc.

II. — *Numero delle piante collocate a dimora.*

In mancanza di rilievi diretti, non è facile esprimere con un'unica cifra la consistenza della quota di capitale fondiario rappresentato dalle piantagioni fatte nei lotti in concessione, sopratutto a causa della etereogeneità del soprassuolo, costituito di elementi diversi per specie, varietà, età, valore, ecc.

La situazione a tutto il 1925 (la distribuzione del 1926 è in corso) è la seguente:

Olivi ed ovuli distribuiti	N.	195.474
Piante da frutto.	»	80.552

Ma le piante provenienti da questa fonte non sono che una piccola parte di quelle trapiantate nelle concessioni per il fatto che, a fianco dei vivai di Sidi Messri, hanno provveduto alla bisogna i giardini arabi, diverse ditte metropolitane e tunisine, nonchè i vivai industriali e domestici preparati direttamente dagli stessi concessionari in colonia: Finocchiaro, Fenzi, Neri, Griso, Gaspone, Di Betta, Benotto, Vantini, ecc.

(1) Nella corrente annata le grandi costruzioni fatte dai grandi concessionari e gli ampiamenti fatti dai vecchi concessionari hanno alterato e fatto salire il rapporto.

Basta dire che le sole ditte Finocchiaro hanno venduto a tutto il 1926 numero 377.500 viti e 55.000 fruttiferi; che la ditta Pacini di Pescia ha distribuito lo scorso anno 20.000 olivi (e quest' anno 178.965); il comm. Belli 9.000; il cav. Griso 7.000 olivi, e altrettanti i fratelli Fenzi. E non si fa parola — badisi bene — di tutte le piante frangiventi e forestali che salgono a parecchie centinaia di migliaia.

Il valore di questo soprassuolo è ragguardevole. Determinarlo con precisione è impresa ardua; si può tutt' al più tentare un' approssimazione per via indiretta. È un soprassuolo giovane: le maggiori piantagioni sono state fatte nelle campagne 1924-25 e in modo speciale 1925-26. In queste condizioni, tenendo conto del mercato locale del novellame nei suoi vari assortimenti (ovuli, olivastri, olivi innestati, piante da frutto, semenzai e astoni di gelsi innestati, ecc., peschi, melagrani, fichi, ecc.), delle fallanze e quindi dei risarcimenti, del costo dell'impianto (scavo della buca, trasporto delle piantine, annaffiature iniziali, ecc.), non si esce dai confini del vero e si pecca se mai in difetto, se si computa ciascuna delle piantine distribuite dalle fonti suaccennate, ovuli compresi, a lire 9 ciascuna.

Questa cifra non è dettata a caso, ma è il frutto di diverse analisi fatte su intere concessioni della zona indemaniata.

Su questa base il soprassuolo creato sino ad oggi dai concessionari — escluse le viti ed i frangiventi — verrebbe ad assumere un valore di costo di circa 3.350.000 lire; cifra, ripetiamo, prudente e se mai al disotto del vero.

Ad essa va aggiunto il valore dei vigneti che a tutt'oggi comprendono circa un milione di viti, in parte a produzione. È un altro milione da aggiungere. Un altro mezzo milione si può calcolare per i frangiventi e le alberature che li costituiscono; e così arriviamo a 14.850.000.

La cifra di capitale fondiario perseguito attraverso le operazioni di credito non era, come si vede, un'astrazione qualsiasi. Essa trova appoggio anche in un ultimo ordine di fatti.

III. — *Le operazioni di credito.*

Interessano 151 concessionari per 15000 ettari circa. I concessionari sono, è vero, 282, ma una buona parte ha ottenuto la concessione negli ultimi mesi del 1926; l' appoderamento di queste ultime concessioni è in corso e figurerà nei rilievi del 1927. D'altra parte, dei 15.000 ettari circa bonificati col concorso del credito, solo una porzione è stata appoderata; il resto (che con grande approssimazione si può ritenere del 45 %) è in corso d' impianto e di sistemazione. Sono così 8000 circa gli ettari completamente appoderati di case, pozzi e piantagioni con l'ausilio del credito. Se ad essi aggiungiamo altri 1000 ettari appartenenti ai concessionari che non hanno ricorso ai prestiti di favore, si ha un totale di circa 9000 ettari.

La cifra di capitale fondiario, sulla quale maggiormente concordano tecnici e pratici, come necessaria per valorizzare l'ettaro di terreno steppico, oscilla intorno alle 1400 lire: è maggiore nelle piccole concessioni, discende nelle grandi. Coll'ipotesi di un costo unitario di lire 1650, data la parte che fra i terreni appoderati hanno le medie e piccole concessioni nelle quali il costo delle migliorie e della valorizzazione riferito ad ettaro sale alle 2000 ed anche 3000 lire, si arriva ancora alla cifra di 15 milioni da noi indicata come espressione finale delle somme investite a tutto il 1926 nel suolo, sotto forma di capitale fondiario.

Ma perchè il quadro dell'appoderamento sia completo bisogna anche tener conto del capitale che corre comunemente sotto la denominazione di scorte vive e morte (e cioè bestiame, macchine e attrezzi).

***

Le ricerche sulla quantità di macchine e di bestiame esistenti presso i concessionari sono in corso. Tuttavia è possibile sin d'ora esporre qualche dato significativo.

Ecco la situazione a tutto il 31 Dicembre 1926:

MACCHINE ED ATTREZZI

Motoaratrici Ford	N.	27	
» Nazionali	»	2	
» Tedesche	»	3	
» Inglesi	»	1	
Camions	»	22	
Aratri diversi	»	745	
Erpici - coltivatori	»	147	
Seminatrici	»	13	
Attrezzi minori (badili, zappe, ecc.)	»	4500	
Carri	»	200	circa

BESTIAME

Bestiame grosso (bovini, equini, cammelli)	N.	614	capi
Bestiame minuto (pecore, capre)	»	2042	»
Maiali	»	137	»

Bisogna però soggiungere che sulla consistenza del capitale bestiame ha influito notevolmente, decurtandolo, il decorso asciutto della stagione estivo-autunnale 1926 e la conseguente mancanza di pascolo.

Comunque, ai prezzi odierni, macchine e bestiame rappresentano un valore di circa 4 milioni di lire; ma nell'annata in corso le prenotazioni di macchinario sono tali da far presumere per questo capitale un aumento considerevole. Lo stesso si può dire per il bestiame che alcuni concessionari si propongono di importare dall'Italia, specialmente dalla Sicilia e dalla Sardegna.

Dott. Cesare Grinovero

Le grandi opere di valorizzazione agraria nell'Africa Orientale Italiana [1]

Solamente oggi, credo, le nostre Colonie dell' Africa Orientale richiamano, veramente, l' attenzione d' Italia e forse, d' Europa. Lontane come sono dalla Patria, che il pensiero solo può, rapidamente, vincere lo spazio che da quella le divide, nel silenzio che è l' indice più eloquente del lavoro, quelle Colonie nostre operano per la loro indipendenza economica e per il contributo che, presto, potranno dare e daranno alla Madre. Visitarle, con preparazione di cuore e di mente, vivere, per qualche anno in esse, non si può non sentire pulsare il sangue allo stesso ritmo alacre di coloro che faticano e più, di coloro che animano la diuturna fatica. Tre persone intorno alle quali non si dirà abbastanza mai per la rigenerazione di quelle Colonie: S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, S. E. Gasparini. Tre persone che hanno qualcosa di Cincinnato e che io accomuno, qui, nella grande fatica, sibbene una, quella a cui la regalità della nascita ha imposto tutti i doveri dell'uomo italiano moderno e avvenire, distanzia, a ragione, le altre, che ha preceduto, nella sua qualità di pioniere e di assertore, oltre che di preparatore e di fattore della valorizzazione agraria di una delle Colonie nostre dell'Africa Orientale.

Volgevano tempi incerti molto sul divenire d'Italia, quando S. A. R. il Duca degli Abruzzi si accinse all'ardua impresa in Somalia e parve a molti per lo meno follia tentare la messa in valore di terre sullo Scebeli, quando, con la mentalità di socialistoidi, non si parlava di Colonie che per abbandonar la Libia, come se non fosse bastato, dal 96 al 911, il continuo buttarci in faccia il nome di Adua, pur sacro alla storia, per l'eroismo e per il sacrifizio di Chi solo alla forza del numero cedette e seppe cadere, come gl' Italiani sanno lottare e cadere, come gli eroi di Omero e di Virgilio, gli antichi eroi della stirpe.... Oggi, la S. A. I. S., che il Principe ha ideato con cervello latino e che conduce con perseveranza inglese, è una realtà che vive in 25.000 ettari di concessione nella zona dello Scidle ed in oltre 3000 persone che lavorano al Villaggio che s'intitola al Suo nome augusto. Una realtà che è la cosa più bella, più

(1) Comunicazione fatta al XIII Congresso Internazionale di Agricoltura di Roma e pubblicata con la gentile autorizzazione del Comitato organizzatore.

grandiosa che noi abbiamo in tutti i nostri possedimenti coloniali, a cui gli stranieri già guardano con occhi di meraviglia. In meno di sette anni, dalla prima ricognizione del 919, per la volontà tenace del Duca, che non conosce ostacoli, la S. A. I. S. ha creato, dov'era la boscaglia, sei aziende di 600 ettari, in media, l'una, dotate di fabbricati per il personale bianco di direzione e di opera, di stalle per gli animali, di magazzini per i prodotti, di macchine per i lavori, aziende a culture industriali di cotone, di canna da zucchero, di sesamo, di ricino, ed a cereali colonici, di dura e di granturco, legando all'impresa oltre 2000 famiglie indigene, con regolare contratto di speciale mezzadria che il Dott. Scassellati, genialmente, ideava e che il Duca faceva applicare. Ma la terra non si sarebbe potuta mettere in valore senza l'acqua, donde le opere di derivazione dal fiume e la vasta rete dei canali che la porta, dovunque, nella pianura perfettamente livellata. Una diga sbarra l'alveo dello Scebeli e un'opera di presa la immette nel canale principale, mentre un gruppo di opere secondarie impedisce che ne venga alterato il regime, che si interri il bacino d'invasamento e smaltisce le acque di magra (scaricatore di fondo, scaricatore di superficie, ecc.). Sono 760 km. di canali d'irrigazione, senza considerare l'ampia rete di scolo che ha un collettore capace di riportare le acque al fiume. Ma a queste opere si devono aggiungere quelle della civiltà: il ponte sullo Scebeli per la strada, il ponte per la vicina ferrovia, la chiesa, la scuola l'ospedale, la casa di maternità e il posto di medicazione per gl'indigeni, quanto, insomma, con la stazione radiotelegrafica, istituita dal Governo, fanno, del Villaggio, uno dei centri più importanti della Somalia. Le culture di cotone, di sesamo e di ricino hanno richiesto un oleificio, già in funzione, del tipo più moderno, e quelle della canna da zucchero, in sempre maggiore incremento, hanno fatto iniziare, già, la costruzione di uno zuccherificio che, entro l'anno, o poco più, sarà ultimato. Officine complete, con personale capace, sono in condizioni di provvedere a tutti i bisogni della grande azienda, divisa e percorsa da oltre 80 km. di strade camionabili ed allacciata da oltre 40 km. di linea Décauville. Al servizio normale di trasporti con camions va aggiunto quello fluviale, più economico, con rimorchiatori e barche, per la parte navigabile del fiume. A tutto ha provveduto Sua Altezza Reale che s'è preoccupato dello studio meteorologico, per la conoscenza del clima della regione, fondando il migliore osservatorio del genere della Colonia. Nè ha trascurato, nella Sua opera, lo studio entomologico, che ha voluto, per assicurare, come Egli stesso, recentemente, ha detto, il maggiore rendimento delle culture. Quando si pensi alle gravi difficoltà di sbarco del materiale, a quelle ancor più gravi di trasporto su strade a fondo naturale, non si può non riconoscere

che l'azienda della S. A. I. S. non poteva avere altro Capo che l'Uomo che ha sfidato i rigori del Polo e le altezze del Sant' Elia, del Ruwenzori e dell'Himalaya, che ha avuto il comando di una flotta di navi in guerra, il Duca degli Abruzzi, a cui ben s'addice la qualifica di Console Romano.

Il Console Romano ebbe, presto, nella stessa Somalia, il primo romano Proconsole nel Governatore De Vecchi di Val Cismon che la Maestà del Re creava, ultimamente, Conte.

Genale, che è la sua creatura, quando Egli assunse il governo della Colonia, era poco oltre l'azienda agraria sperimentale di un centinaio di ettari appena, che i Governi precedenti, non so con quanto discernimento, volevano cedere a privati conduttori. Oggi la sola azienda governativa, che è la vecchia sperimentale, ha un'estensione di 500 ettari per esperimenti agrari e per produzione, modello di azienda per le concessioni vicine, che l'Ufficio Agrario della Colonia dirige bene. È qui, a Genale, la dimostrazione di quanto si fa e più, di quanto si potrà fare nella zona bonificata e da bonificare. Qui si apprezza, in tutta la sua grandezza, l'opera di Romolo Onor — scettico, forse, perchè non compreso, ai suoi tempi — la cui morte violenta la Somalia non rimpiangerà mai troppo. Io penso che lo spirito di Lui sia placato, oggi, che S. E. il Governatore ne ha ripresa l'opera, elevandola ad ancora maggiore grandezza. La breve, piccola diga, capace di dar acqua alle non molte diecine di ettari dei campi sperimentali, ha ceduto il posto alla grande diga che, in occasione del IV anniversario della Marcia su Roma, l'anno scorso, si inaugurava alla presenza del Duca degli Abruzzi. Questa è quanto di più moderno la tecnica dell'ingegneria idraulica ha saputo creare finora, opera che comprende, in un solo edificio, lo sbarramento dello Scebeli, lo sfioramento delle acque in eccesso, lo scarico di fondo per regolarle e per evitare interramenti; opera che il Governatore ha voluto e che gl'ingegneri hanno solo costruito sul progetto che è idea di Lui. L'edificio di presa sul fiume dà l'acqua al grande canale principale « Conte De Vecchi di Val Cismon » dal quale si partono i secondari per distribuirla nella zona. Tutto il comprensorio irriguo sarà di 40-50 mila ettari ad opera finita, ma già oltre 17 mila ettari, divisi in 5 zone, sono concessi ad un' ottantina di concessionari ed in molta parte coltivati già ed in produzione, a cotone, a sesamo, a dura, a granturco, ecc., per citare le culture più importanti. Baracche in legno ospitano, per ora, i coloni, ma già c'è chi pensa alla casetta tra il verde. Sua Eccellenza ha pensato e pensa a tutti ed a tutto, nessuno e niente trascurando. Perchè tutto quel che si fa a Genale è pensato, oltre che voluto, da Lui. Nemmeno le più gravi cure di Governo — l'annessione dell' Oltregiuba alla Colonia,

l'occupazione militare dei Sultanati, avvenuta sotto il suo comando — hanno distolto la sua persona dal pensiero per Genale (1). Nella zona cosidetta industriale, a Scialambot, a ridosso della duna rossigna di Merca, congiunta già a quella bianca cittadina con binario Décauville, sorgeranno, presto, magazzini per il deposito di cotone e di semi, locali per la sgranatura e poi l'oleificio e lo zuccherificio, quando la cultura della canna sarà più diffusa, e la chiesa e l'ospedale e le scuole. C'è chi dice che il villaggio non potrà non chiamarsi Casale d'Africa, per ricordare Casale di Piemonte dove il Governatore è nato ed io penso che non si darà altro nome migliore se non lo si vorrà chiamare con quello, più significativo, di Villaggio De Vecchi, come s'è fatto per il Villaggio Duca Abruzzi e per il Villaggio Gasparini.

La « Grande dormiente » come S. E. il Governatore vuol chiamare la Somalia, è la grande vegliante ed operante per il suo immancabile avvenire, anche se gli artefici sono i « silenziosi operanti ».

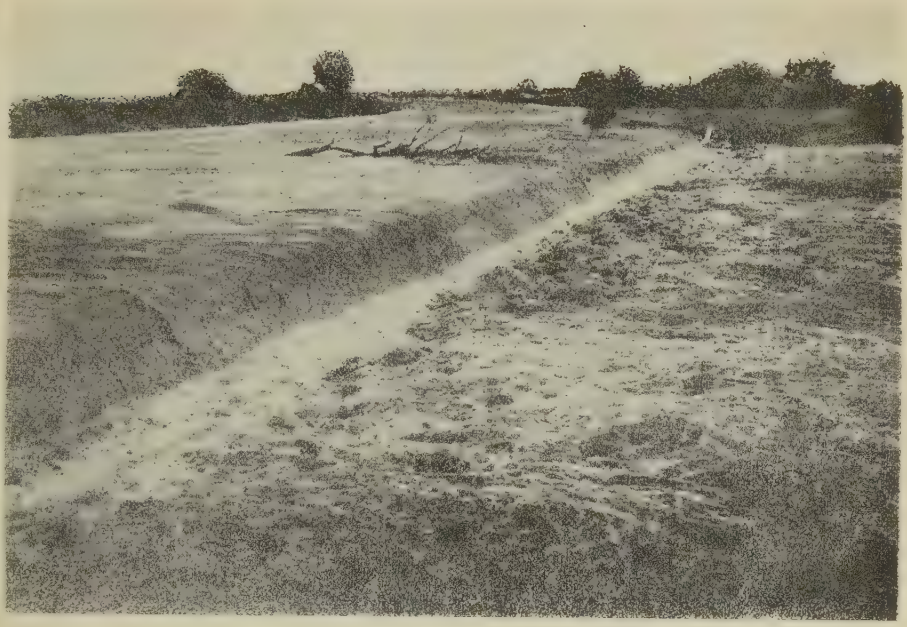
S. E. Gasparini è l'altro Proconsole romano. In Eritrea per molto tempo si ricorderà il suo governo. Credo che nessun governatore si sia reso conto, precisamente, quanto Lui, di quelli che, veramente, sono i bisogni di quella Colonia e di quelle che sono le sue possibilità, non poche, di valorizzazione. Più ancora che come politico, negoziatore del trattato con lo Yemen, S. E. Gasparini passerà alla storia coloniale per Tessenei che è la sua opera più grande e più meritevole di plauso. Se non mi si facesse l'accusa di personalismi, odiosi sempre, tanto più in materia coloniale, io vorrei dire che Egli ha al suo fianco un tecnico di eccezionale valore: il Dott. De Benedictis. S. E. Gasparini ha capito la funzione economica della zona delle pendici, suscettibile di culture a caffè e forse, a china, zona che non si può scindere, però, da quella dell'altopiano, con cui forma un tutt'uno, altopiano che è appena capace di sostentare l'accresciuta popolazione indigena. Sono ragioni politiche, dunque, più che altre, quelle che non permettono, per ora, la concessione di terreni nel versante orientale delle pendici, dove, tra i vivai di Faghenà e di Merara, sono le coltivazioni a caffè di Giannavola, di Matteoda, di Firpo e di pochi altri, attiva parecchio, la prima e forse la seconda, promettentissima, ad ogni modo, la terza. Dove, in vece, ferve, oggi, l'attività del Governo, attività febbrile, ma

(1) Non dico, deliberatamente, del tentativo di colonizzazione con famiglie coloniche italiane che S. E. De Vecchi di Val Cismon ha intenzione di fare, nella zona di Afgoi, già resa irrigabile, con derivazione diretta dallo Scebeli, tentativo lodevolissimo, sotto ogni riguardo, al quale, sinceramente, auguro la riuscita che merita.

cosciente, è nella zona del bassopiano occidentale, verso il Sudan. (È noto come nel bassopiano orientale, verso il mare, siano culture d'indigeni, a Uachiro, a Emberemi e qualche poco fortunata concessione italiana, già revocata, a Zula). A Tessenei. Qui è la pianura che il Gasc inonda con le sue piene regolari di luglio e di agosto e qui sono oltre 1200 ettari coltivati, già, più di 800 a cotone e quasi 400 a dura. Opere magnifiche sono quelle idrauliche — diga di sbarramento alla stretta di Tessenei, canale moderatore destinato a ridurre, con lo sfioratore, in limiti brevi, le grandi oscillazioni di livello dell'acqua del fiume, edificio di scarico per mantenere sgombro, dall'interramento, il canale moderatore, edificio di presa all'estremità di questo canale, canale principale e canali secondari d'irrigazione, a portare, questi ultimi, l'acqua da per tutto, nella zona di bonifica — ma opere semplici, sobrie, contemplate nel vecchio progetto di Nobile e di Avetrani. La convenzione di Kartum disciplina l'uso dell'acqua anche per le vicine coltivazioni degl' Inglesi. Ma ai 1200 ettari di quest'anno si aggiungeranno, nella prossima stagione di semina, almeno altri 1000 ettari che una coppia Fowler dissoda ad oltre una trentina di centimetri di profondità ed altre migliaia si aggiungeranno, negli anni successivi, fino ad arrivare ai 15.000, previsti, della grande piana, naturalmente, leggerissimamente degradante verso il confinante Sudan. È il Governo, ora, che coltiva a mezzo di indigeni del posto, di Cumana, di Takruri, con l'assistenza dell'Ufficio Agrario e con un sistema speciale di economia a compartecipazione che non è la vera colonia e che ha dato, già, buoni risultati. Ma quando, nella zona, si saranno accordate le prime concessioni, saranno i privati a chiedere alla terra che dà, perchè può dare. Dà perchè dà quella di Cassala, poco distante, della stessa pianura, bagnata dalle acque dello stesso fiume. Tessenei è nella prima fase di sviluppo che si promette magnifico e non ha nessuna costruzione ancora, se non si eccettuino quelle a tipo indigeno — tucul — dell'Agraria, del Sanitario e dei diversi Uffici del Governo (le costruzioni dell' Impresa, assuntrice dei lavori idraulici, sono alla stretta e non fanno parte della vera Tessenei agricola: hanno, poi, come si capisce, carattere di precarietà) ma già si tracciavano le fondazioni dello sgranatoio di cotone e dei magazzini di deposito, nel dicembre scorso. Quando si sarà ultimata la ferrovia che da Mai-Adartè condurrà ad Agordat e più, quando la si sarà fatta fino a Tessenei ed a Cassala, sarà finita tutta l'opera che è, pur ora, veramente grande.

Ragioni di studio mi hanno chiamato nell' Africa Orientale nostra di dove qualche mese fa, appena, sono rimpatriato. Ho avuto occasione di visitare le coltivazioni della « Kassala Cotton Com-

Fervore di opere nelle nostre Colonie



omalia. - Villaggio Duca degli Abruzzi. Le acque dello Scebeli dallo scarico di superficie si rovesciano nel nuovo alveo scavato dalla S. A. I. S.

Somalia. - Azienda della S. A. I. S. - Il ponte costruito dalla S. A. I. S. nel nuovo alveo del fiume.

Somalia. - Azienda della S. A. I. S. - La sterminata piana coltivata a cotone.

Somalia. - Azienda della S. A. I. S. - Canna da zucchero dopo un mese dalla semina.

Fervore di opere nelle nostre Colonie

Eritrea. - La presa d'acqua sul Gasc a Tessenei.

Eritrea. - La diga che contiene le acque del Gasc a Tessenei.

Eritrea. - Campo di cotone nella piana di Tessenei.

Eritrea. - Campo di dura a Tessenei.

pany » : affermo, con sicura coscienza, che in Somalia ed in Eritrea c'è per lo meno altrettanto di interessante e in fatto di opere e in fatto di culture. Capitali e volontà di lavorare non mancano in Italia : con un po' di spirito di sacrifizio, essi possono trovare buon impiego e discreto utile in quelle nostre Colonie. Il Governo Nazionale vuole potenziare, economicamente, al massimo grado, i nostri possedimenti coloniali e S. E. Mussolini, autorevole Capo, del resto, nella recente visita alla Tripolitania, ha fatto chiaramente intendere che Egli ha in grande considerazione coloro che vi esercitano l'agricoltura.

Mi piace comunicare, al Congresso Internazionale di Agricoltura, queste mie favorevoli impressioni sulle grandi opere di valorizzazione agraria nell'Africa Orientale Italiana.

A. Chiaromonte

Pascoli Cirenaici

Per un viaggio di ricognizione delle zone di pascolo in Cirenaica è preferibile fissare la stagione primaverile quando la flora, non arsa ancora dal clima, ostenta il suo sviluppo più o meno precoce e rigoglioso sulle pianure, sugli altipiani e sulle vallate dello sconfinato territorio.

Iniziando dalla Gran Sirte il percorso ad ez-Zuetína, nella regione del Barga el-Béda (posta a Nord dell'uádi el-Fáregh) e risalendo per Umm er-Rséifa, Béda-Fomm ed Umm el-Chónfus si traversano delle interminabili piane a larghe ondulazioni ove dapprima il pascolo basso e rado di steppa si alterna a tratti sabbiosi e di roccia affiorante : povera è la vegetazione erbosa annuale su di un suolo cosparso frequentemente da vaste aree a cespuglio. Col progredire in direzione Nord-Est verso esc-Sceleidíma, sul limite della catena collinosa e puntando poscia su Solúch, la plaga diviene meno desolata per una vegetazione delle essenze da pascolo più densa che spicca sul cespuglioso mosaico della steppa insieme a coltivazioni estese di orzo. Solúch è un punto di grande concentramento per le abbeverate dei greggi lanuti e degli armenti di dromedarî.

Dopo Solúch, per Tilimún e Ghemínes, la successione dei terreni, su di una piana piuttosto avvallata, varia per il pascolo che va gradatamente a ridursi accostandosi alla fascia marina delle dune.

Abbandonando Ghemínes per Sídi Márai el-Fergiáni e Záuiet esc-Scióca, si raggiunge il Dáhar el-Àbiad ad Abd er-Rázegh attraverso estese zone pascolive — sempre più fitte di erbe rigogliose —

disposte in una serie continuata di colline, valli e vallette tra il primo ed il secondo terrazzo di altopiano ed oltre. Dirigendosi ancora a Nord-Est per Záuiet Umm esc-Scechàneb e Got es-Sultán — vasta conca ad anfiteatro seminata in parte e lussureggiante per avena selvatica — si arriva alle alture di el-Abiár, ricoperte di bella vegetazione erbosa e fornite da molti pozzi — d'onde il nome.

Risalendo da Ghemínes la contrada del Bárga el-Hâmra, ad una profondità media di 6-10 km. dal mare si percorre sino a Bengasi un suolo alquanto accidentato con vaste distese seminative e pascoli mediocri.

Il territorio della capitale cirenaica non rivela nulla oggi dell'antico splendore: la greca Esperide, la Berenice opulenta di un remoto passato, è oggi una mera espressione storica che la nostra immaginazione non separa dai misteri del vicino Lete occultante le sue mitologiche acque nell'antro di el-Giócch. Lasciamo la storia ed il mito intorno al Lete e fissiamo piuttosto la località della piana bengasina come punto di partenza per guadagnare da questa parte l'altopiano. La pista carovaniera che da Bengasi sale insensibilmente verso il Lete solca un terreno rossiccio, qua e là seminato o lasciato a pascolo e traversa banchi scoperti di roccia. Oltre il Lete per le basse colline di Sídi Mufták e Sídi Abdálla si giunge ad Èluet Emedía, sul secondo terrazzo dell'altopiano: dalle pianure descritte, ove signoreggia pure un fiore della steppa — l'asfodelo — si sale sino a quote medie di 300 metri percorrendo una numerosa serie di ristrette vallate verdi per dense erbe da pascolo che si estendono ad oriente verso el-Abiár; sono quivi frequenti sulla steppa le formazioni a basso cespuglio di *Phlomis floccosa* — la « *sehera* » degli arabi — specie di salvia a larga foglia rugosa e a fiori gialli, pianta che si ritrova anche in altre località del Barca occidentale.

Da Bengasi per la zona litoranea si percorre sino a Tócra e Tolméta una pianura sufficientemente fertile, verdeggiante ma non estesamente coltivata la cui profondità va riducendosi via via che ci si approssima a Tolméta, sita quasi a ridosso delle montagne spingentisi a mare.

Il tratto che corre dal lago salato (sébcha) di Bérsis, posto a circa 60 km. da Bengasi, a Tócra viene considerato dal Mamoli (1) come « il principio della zona veramente fertile di quella parte del paese che è favorita da tutti gli elementi atti a farne un importante centro agricolo ».

Da Tócra a Tolméta si attraversa una plaga ubertosa e discretamente coltivata che mano mano si innalza dal mare in un'erta di

(1) Mamoli P. *La Cirenaica.* Società Africana d'Italia. Napoli. Febbraio, 1912.

montagne rivestite di bosco; la zona è solcata dai letti pietrosi di varî minuscoli « uidiàn ».

Da Tolméta, ascendendo il primo spazioso gradino del Gebél, si arriva alla borgata di el-Merg (« il prato ») eretta sulle rovine dell'antica Barce, che si presenta ai limiti di una immensa e folta prateria senza alberi contenuta a Sud-Est dalle pendici boscose e pascolive del Gebél el-Àchdar; la spianata di el-Merg, nel cui mezzo — per raccolta delle acque piovane invernali — si forma una specie di lago (lago di el-Garígh) offre tutti i requisiti per essere una zona di cospicuo valore agricolo. Ad oriente, oltrepassando dal Sud la valle boscosa di el-Garíb, si scopre un'altra vallata — la conca di Técnis — fornita di pozzi ed ammantata da magnifico verde.

Da el-Merg, proseguendo in direzione di Záuia Grebérbi, si traversano boschi bassi e superfici cespugliose, intercalate ad estese zone di pascolo chiuse ad Est da altri fitti boschi che portandosi verso il Sud si diradano aprendo l'orizzonte a nuovi tratti pascolivi molto vasti.

Ritornando a Nord-Est su Záuiet el-Gasréin e Záuiet el-Argúb attraverso un bosco rado ed un sottobosco, fra cui emergono numerosi olivastri, si visita uno fra i maggiori uidiàn del Barca, l'uàdi Giargiarúmmah, che dal Gebél el-Àchdar degrada fra cipressi, carrubi e lentischi. Ancora ad oriente, lasciando sulla destra la magnifica gola boscosa dell'uàdi el-Cuf e spingendosi sul ciglio del secondo terrazzo del Gebél — tra le colline di Messa, Ain el-Beláneg e Záuia el-Béda, intieramente tappezzate da rigogliosissimi pascoli — si raggiunge la vetusta Cirene. Questa località è dotata di ottime acque sorgive e di cisterna: citeremo la sorgente di Ain Sciahhát — la celebre fontana di Apollo —, quella di Belgadír e la cisterna-canale di es-Safsàf disposta su di un altopiano ondulato coperto di attraente vegetazione spontanea.

Riportiamoci alla costa lasciata a Tolméta. Da qui sino ad Apollonia (Mârsa Súsa degli arabi ed approdo per Cirene) il tragitto si svolge lungo i fianchi frastagliati della catena montagnosa dalla quale declinano numerosi e piccoli « uidián » di cui il più importante è il già citato uàdi Giargiarúmmah. Il territorio sul tratto montano è ricoperto da boscaglie spesso interrotte da radure verdeggianti per essenze pascolive le quali si portano, attenuandosi, fin sotto Cirene.

Da Apollonia a Derna, se si toglie il paesaggio offerto dalle falde ripide dell'altopiano immediato, che, prolungandosi fino a Bomba, limita molte e fertili valli, null'altro di notevole è da registrare dal lato particolarmente agricolo.

Derna, traversata dall'uàdi perenne dello stesso nome, posta entro una pingue conca esuberante di acque ed ammantata da lussureggianti giardini, è chiusa fra il mare e le colline dell'imminente e nudo altopiano. A levante di Derna, prima di raggiungere le saline

di Ras et-Tin, è da segnalare un'altra immensa pianura fertile sulla quale spinge il suo corso tortuoso l'uàdi Umm el-Gmen che prossimo al mare cambia il suo nome in quello di uàdi el-Chalíg.

Il tratto da Ras et-Tin all'uàdi et-Tmímí, altro importante uàdi cirenaico, è rappresentato da un territorio scosceso: le rocce si protendono a picco sul mare sino a degradare presso Bomba in spiaggie basse e paludose prodotte dallo stesso uàdi et-Tmímí. Quivi la Cirenaica propria si continua con la Marmarica, regione a paesaggio discretamente monotono, dotata di terre che, ad onta di opposti pareri, sono da ritenersi meno fertili di quelle già percorse. La Marmarica, il cui centro principale è Tóbruch, confina con l'Egitto secondo una linea di frontiera che i recenti accordi internazionali hanno fissato a circa 10 km. a Nord della località costiera di es-Sollùm sul golfo omonimo. La spiaggia sabbiosa e desertica, spesso rocciosa, lascia scorgere qua e là innumerevoli piccole aree da pascolo che si dipartono fra le collinette di sabbia. La contrada che da Tóbruch prosegue verso il confine egiziano è divisa in due zone: la prima detta di Défna, sino all'altezza di el-Mrésa, comprende aree di qualche valore agricolo: la seconda, retrostante a Porto Bardía, detta di ed-Dàhra, ha notevoli superfici pascolive; è però meno fertile dell'altra. Alcuni punti della Marmarica suscitano l'impressione di trovarci dinnanzi a paesaggi del mezzogiorno della nostra penisola per l'attraente vegetazione che riveste il pendìo dell'altopiano fra aggruppamenti di bosco rado e terreni prativi: si modifica profondamente il quadro portandoci sul versante del Sud verso la regione continentale predesertica di ed-Dèffa. Tutta la Marmarica scarseggia di acque, non ha quindi una intensa e costante potenzialità produttiva la quale resta soltanto affidata alla quantità delle precipitazioni atmosferiche.

A completare la sommaria conoscenza del paese riprenderemo il viaggio da Derna procedendo verso Ovest dall'altopiano sino a raggiungere, per l'immediato « hinterland » del Barca, le alture di el-Abiár già visitate. Dal ciglio delle colline che dominano Derna a Sud con un'altezza media di circa 300 metri sul mare, ci si inoltra, salendo successivamente ampî ripiani, verso un paesaggio squallido, molto scarso di vegetazione. Raggiunta la parte più elevata il sentiero discende uniforme sulla roccia perdendosi dinnanzi ai nostri occhi in un orizzonte sconfinato e brullo che a semicerchio cinge la pianura di el-Ftáiah dal suolo abbastanza fertile, in parte coltivato. Portandoci a Sud-Ovest la contrada appaga l'occhio per il bel verde di piccole valli intercalate a tratti brevi di basso bosco ed aree pianeggianti coperte di fitte erbe da pascolo.

Fra le zone importanti è da segnalare la vallata di Síret Bu-Hasàn, luogo fertilissimo per pascoli e coltivazioni ad orzo: prose-

guendo quindi ad Ovest, dopo lunga tappa attraverso terreni accidentati — parte aridi e cespugliosi, parte a bosco rado nei dintorni di Chaulán — troviamo un' altra bella plaga pascoliva fra Ras Zuéi e Záuia el-Faidía. Subito dietro le vicine alture di Sidi Mohàmmed el'Hómri (a circa 870 metri s. m.) si apre ad occidente l'esteso bacino di Slonta, molto apprezzabile come zona agricola per la feracità delle circostanti valli fra cui notevole è quella di Sîra più a Sud, coperta di folti prati parzialmente ombreggiati da bosco.

Giunti a questo punto sarà opportuno riportarci a Nord per visitare la *regione del Driás,* così chiamata per una pianta che quivi vegeta ad estesa formazione: il Driás (*Thapsia garganica*) da alcuni voluta erroneamente identificare con lo storico *silfio (Sylphium cyrenaicum).* L'itinerario seguito da Cirene a Derna e da qui per il Sud e il Sud-Ovest racchiude sul Gebél el-Àchdar la regione sopra detta che si estende verso ponente sino a raggiungere una linea approssimativamente tracciata da es-Safsáf a Sîra. Da Síret Bu-Hasàn, risalendo a settentrione, vario mostrasi il paesaggio fra ondulati terreni aridi e fertili che si susseguono fino alla stupenda vallata dell'uàdi Mára, protetta da alberi a grosso fusto e abbeverata da acque sorgive. Piegando lievemente ad Ovest-Sud Ovest, dopo una cinquantina di chilometri circa di suolo coperto in buona porzione da boscaglie dense, si schiude l'ubertosa e grande pianura di el-Ghégab, la cui solitudine è rotta da un castello ergente le sue mura vetuste fra salici contornati da giardini irrigui.

Queste sono alcune fra le zone più importanti della regione del Driás.

Riprendiamo il viaggio da Sìra verso ponente: prima località da illustrare, dopo quella valle, è il bacino di Maráua dai copiosi pascoli e dalle buone risorse idriche. Lasciando Maráua e tenendo sempre il versante gebelico a Sud fra boschi — in cui predomina il ginepro — e brulle alture, si giunge all'altro vasto bacino di Gérdes-el-Abîd prodigo di pozzi e coperto da stagni: il bacino ivi risulta da varie vallate confluenti.

Superato Gérdes la contrada comincia a farsi nuda e steppica fino a cambiare nuovamente in prossimità di el-Benìa ove il sentiero corre fra prati e boschi.

Da el-Benìa a Bu Sémah si calca una zona collinosa e scoperta, in parte pascoliva, con qualche vecchia cisterna, che precede la squallida pianura di Got el-Hasán chiusa fra il Gebél el-Àchdar a Nord e basse colline a Sud; al di là di Got el-Hasán distendesi la piccola valle di en-Nágaa con bei prati e ridenti boschetti.

Il tratto che copre la breve distanza da en-Nágaa ad el-Abiar svolgesi fra colline ed erbose vallette.

Differenti dalle molte erbe prative del Nord-Africa, della stessa Tripolitania — legnose, grossolane e per buona parte di tipo sahariano — le piante pabulari del Barca sono sufficientemente fini e di apprezzabile valore alimentare.

La flora pascoliva rientra quasi tutta nel quadro polifitico della prateria naturale mediterranea; ma la freschezza delle essenze annuali, che nei pascoli montani della nostra penisola ed in quelli dell'Europa meridionale — a clima temperato-umido — si protrae sino all'estate, in Cirenaica si limita ordinariamente a poco oltre il termine del periodo pluviale (Aprile per le basse zone costiere, Maggio per le quote più elevate).

In Cirenaica possiamo schematicamente riconoscere tre categorie di superfici da pascolo ove l'adattamento del bestiame indigeno trova risorse di alimento. Alla prima categoria porremo i prati naturali permanenti, suscettibili di dare foraggio in falciata; alla seconda appartengono i pascoli permanenti; alla terza restano le grandi regioni steppiche marittime e continentali.

I prati naturali permanenti rivestono le zone migliori e più elevate dell' altopiano centrale ed occidentale e qualche porzione di quello orientale; se ne riscontrano anche lungo brevi tratti retrocostieri da Driána a Derna. Sono costituiti da formazioni chiuse di piante, in prevalenza graminacee e leguminose, le quali per condizioni favorevoli della regione assumono una statura piuttosto alta.

I pascoli permanenti hanno un mediocre sviluppo fra le ampie distese occupate dalla steppa marittima della Sirtica mentre guadagnano notevoli aree in quelle della regione marmarica. Sull'altopiano invece rappresentano vastissime superfici che si spingono fra le contrade steppiche continentali del versante gebelico verso Sud. I pascoli permanenti, non falciabili, sono formazioni alquanto più rade di quelle dei prati e quivi le essenze annuali, miste quasi sempre ad altre poliannuali, conservano una statura bassa.

Alle steppe rimangono incorporati gli immensi territori della Gran Sirte, buona parte di quelli della Marmarica (steppa marittima) e la zona predesertica (steppa continentale).

È d'uopo tener conto delle regioni steppiche, non tanto per la caratteristica *facies* botanica che ostentano esse, quanto per la loro importanza come fattore alimentare per il bestiame transumante. Le steppe costituiscono un pascolo di piante annuali in formazioni rade e di ridotto sviluppo, miste a formazioni di piante perenni cespugliose.

Agli effetti del pascolo meritano ricordo le formazioni *alofitiche* e quelle *delle dune:* le prime sono piante che vegetano in terreni salati, si limitano alle zone della *sebcha* marittima e a qualcuna delle

continentali; le seconde sono fra tutte le meno importanti data la ristretta estensione delle aree dunose.

Le formazioni alofitiche sono date da piante perenni che sopportano alte concentrazioni di sale nel terreno: sono appetite specialmente dai dromedarî ed anche dai caprini.

La flora dunosa da pascolo è rappresentata da piante perenni tipiche delle regioni sabbiose e possono in buona parte essere utilizzate dal bestiame.

Enumero qui appresso le più diffuse essenze della flora pascoliva secondo le ricerche fatte dal Chiar.mo Prof. Cavara, dai competenti agrarî coloniali Dottori Maugini e Scaetta, da altri esperti e da me durante le esplorazioni compiute nelle contrade del Barca.

Sui prati naturali permanenti spiccano per il loro rigoglio vaste formazioni di graminacee e di leguminose. Fra le prime si riscontrano: l'*Avena* nelle sue varietà *barbata Hoppeana*, *sterilis* ed *elatior;* l'*orzo* (*Hordeum bulbosum*) e varietà di *loglio*, di *bromo*, di *Phalaris*, di *Poa* e di *Vulpia*. Fra le seconde abbondano varietà di *medicago*, di *trifoglio* (*Trif. arvense*, *purpureum, utriculosum, agrarium*), di *Vicia;* di *lotus* e *Melilotus*, di *Astragalus*. Delle zone prative fanno parte eziandío piante di altre famiglie come ad esempio molte *cicoriacee* ed altre essenze che possono considerarsi come elementi d'infestione dei prati stessi e che cito solo perchè vengono abbondantemente utilizzate dagli animali: frequenti sono particolarmente i *linum* (appetiti allo stato tenero), le *carduacee (Carduus syriacus*, *Cynara Sibthorpiana*, mangiati in ispecie prima della emissione delle spine) e l'*Eryngium campestre.*

I pascoli naturali contengono all'incirca i medesimi gruppi di essenze più diradate e basse; le graminacee e le leguminose sono frammiste a cespugli di piante poliannuali ed arbustive.

Sulle steppe fra le piante annuali prevalgono le graminacee come *avene*, *Bromus, Phalaris*, *Trisetum macrochaetum,* qualche *Pennisetum* ed altre in minor numero: queste erbe si mescolano a formazioni di graminacee perenni di cui le più vistose sono il *Lygeum spartum*, la *Stypa tortilis* e la *gigantea.* Molto più rare sono le leguminose rappresentate dalle varietà di *Medicago*, *Trifolium*, *Lotus, Melilotus, astragalus*, *ononis* e *lathyrus.* Altre essenze si rinvengono copiose nelle steppe e costituiscono un discreto pascolo: cito specialmente il *Pituranthos tortuosus,* l'*Haplophyllum*, lo *Statice,* lo *Zygophyllum,* il *Thymus capitatus*, l'*Artemisia herba-alba* (dominante sul versante meridionale del Barca), l'*Anthemis glareosa,* alcune *centaurea*, varietà di *Helianthemum*, la *Plantago argentea*, il *Chrysanthemum coronarium*, delle *ferule* (1). Non è raro che le steppe presentino in-

(1) Ritenute dagli indigeni dannose per gli animali.

filtrazioni sporadiche di *Mesembryanthemum nodiflorum* e di *Atriplex halimus*.

Nelle *sebche* (stagni salsi o acquitrini) troviamo varie *suaedae*, il *Mesembryanthemum*, l'*Haloxylon*, il *Limoniastrum*, la *Statice* misti ad altre *alofile*.

Sui terreni dunosi vegetano in prevalenza fra le graminacee l'*Aristida pungens* e la *Psamma arenaria*.

Termino questa breve illustrazione botanica descrivendo succintamente anche la flora boschiva che, secondo i rilievi abbastanza attendibili eseguiti nel 1917 dal compianto Dott. Oberto Manetti, comprende una superficie complessiva lorda di 5000 km.^{2}. Il patrimonio forestale cirenaico, pur avendo risentito dell'opera devastatrice degli indigeni, costituisce ancora una promettente ricchezza possibile di accrescimento: si tratta di una successione quasi ininterrotta di boschi e foreste che, posandosi sull'esteso altopiano ad arco di cerchio, dal Nord-Est di er-Règima si portano sino a poca distanza dal Golfo di Bomba. I gruppi e le associazioni di alti e medî fusti, sovrastanti sovente un fitto sottobosco e limitanti delle aree nude, formano, più che veri boschi, macchie alte e basse o, meglio, rivestono i caratteri di foresta mediterranea più o meno rada o densa.

Registro delle essenze le più importanti in quanto rappresentino più propriamente la massa forestale ed abbiano maggior diffusione: predomina il *ginepro* (*Juniperus phoenicea*) ed in ordine decrescente vengono il *lentisco* (*Pistacia lentiscus*), il *cipresso* (*Cupressus sempervirens* var. *horizontalis*) pianta tipica della Cirenaica, il *pino zappino* (*Pinus halepensis*), il *corbezzolo* (*Arbutus unedo*), il *leccio* (*Quercus ilex*), il *carrubo* (*Ceratonia siliqua*). Diffuso in molte località è l'*oleastro* (*Olea europaea* var. *oleaster*). Del sottobosco mediterraneo e della macchia bassa fanno parte le piante a cespuglio più o meno alte di *lentisco*, di *sommaco spinoso* (*Rhus oxyacantha*) di varî *Cistus*, di *Phillyrea media*, di *Rhamnus oleoides*, di *Myrtus communis*, di *Thymus capitatus*, ecc.: questo sottobosco è continuato nel versante Sud del Gebèl e nelle steppe continentali dai rappresentanti classici degli arbusti predesertici quali la *Calycotome intermedia*, la *Periploca levigata*, il *Zizyphus Lotus* ed altre. Nelle zone scoperte dell'altopiano — ed un po' dappertutto altrove — primeggia il *Poterium spinosum*.

Nel *Sahel* (cimasa costiera della zona marittima) prosperano in formazione cespugliosa il *lentisco*, la *Phlomis floccosa* (*sehera*, precedentemente nominata), qualche *rosmarino* (*Rosmarinus officinalis*), il *Rhus oxyacantha* (ad alberetto), la *Phillyrea media*, ecc. Sulle steppe marittime della Sirte e della Marmarica, ed eccezionalmente sull'altopiano, appaiono la *Thymelaea hirsuta* e il *Zizyphus Lotus* in forma-

Azienda agraria De Micheli ad Azizia (Tripolitania).
Il fabbricato rurale.

Azienda agraria De Micheli ad Azizia (Tripolitania).
Trivellazione di un pozzo.

Azienda agraria De Micheli ad Azizia (Tripolitania).
Operazioni di livellazione del terreno: rottura di una « sidra ».

Azienda agraria De Micheli ad Azizia (Tripolitania).
Operazioni di livellazione del terreno: spianamento colla ruspa.

Cirenaica. - Greggi al pascolo nelle stoppie di cereali.

Cirenaica. - Bovini al pascolo nel Bengasino.

Cirenaica. – Raccolta del fieno.

Cirenaica. - La trebbiatura dei cereali.

zioni più o meno sporadiche come infiltrazioni della flora predesertica tra le essenze di tipo mediterraneo.

Per completare non resta che dire delle palme (*Phoenix dactylifera*): queste sono poco numerose e si raggruppano pressochè tutte alla costa, nei dintorni di Bengasi e di Derna, in più o meno profondi *palmeti*; non assumono particolare importanza per l'allevamento del bestiame.

Le foreste del Barca ci interessano sotto un duplice aspetto in quanto rappresentano un buon ambiente climatico per il bestiame in ogni stagione e racchiudono ottime aree di pascolo formato da molte erbe foraggiere dei prati naturali permanenti e dagli elementi forestali stessi, quali ad esempio il lentisco, il ginepro, il carrubo, il corbezzolo e molti altri.

Circa la flora da pascolo avverto che non tutte le piante ricordate sono appetite dagli animali in egual misura ed alcune figurano delle foraggiere soltanto *occasionali*. Il bestiame preferisce allo stato fresco le migliori essenze fra le graminacee in particolar modo e fra le leguminose, ma ricerca poi avidamente ed utilizza quanto resta sul suolo allorchè quelle e queste più non esistono o perchè già consumate o perchè distrutte dalle arsure del clima.

Il rapidissimo *raid*, compiuto nel breve volgere di una molto sommaria descrizione dei luoghi, valga a fornirci un elemento capitale per i nostri giudizî. Le numerosissime oasi di pascolo disseminate lungo il territorio litorale e dell' altopiano sono il miglior ambiente di vita per gli animali mantenuti a sistema armentizio e transumante. Ma queste zone pascolive sono ciò che di massimo può offrire, in rapporto alla estensione, la Colonia, ovvero è quanto rimane di ancora risparmiato dalla natura nel volger dei secoli? Troppi fatti rispondono affermativamente alla seconda domanda. È dimostrato ormai in modo certo che senza l'opera umana riparatrice, i pascoli vanno sempre più riducendosi per l'invasione delle sabbie desertiche, per la spontanea crescita ed il propagarsi di cespugli ed arbusti, per il lento, graduale, influsso di fenomeni geologici. Gli odierni elementi popolatori sono stati quasi degli assenti per la loro regione ora in preda ad un progressivo marasma: essi, in un paese che ancora mostra tante vestigia di poderose attività degli antichi colonizzatori ellenici e romani, dal tipo speciale di economia agraria e dalla pastorizia — industrie oggi entrambe quanto mai stremate — avrebbero potuto trovare buone condizioni di vita. Pur non volendo essere severi verso un popolo — funestato anche dalla deleteria e fiscale dominazione ottomana — sta di fatto che la sua apatia non ha neppur mai cercato di alleviare i rigori della siccità col procurarsi dal suolo acque di riserva ed ha sempre lasciato alla sola misericordia di *Allàh* la sorte dei limitati raccolti e quella dei pochi

armenti. Gli abitanti, così scarsi in tanto vasta regione, riguardano il nomadismo come solo mezzo sufficiente a mantenere la loro vita e quella delle mandrie e delle greggi loro. Il fenomeno della migrazione in questo popolo appare per troppi segni aver tolto origine da intrinseche cause, tradottesi in una vera azione retrograda esercitata nel paese, più che scaturire da una prima necessità di riparare a sfavorevoli condizioni naturali. Occorre riconoscere che ad aggravare la crisi nel Barca hanno direttamente e di riflesso contribuito i deprimenti effetti dell' attuale situazione: ma questi, di carattere temporaneo, dovranno pur sparire col cessare delle cause che li determinarono.

Ho abbozzato nelle sue maggiori linee il profilo agrologico della Cirenaica. Mi riserbo di dare in seguito rilievo ad alcuni elementi che serviranno a tracciare giudizî conclusivi e ad avanzare previsioni sui problemi forestali e dell'allevamento.

Dott. Alberto Franchi

La Fiera di Tripoli

La celebrazione della « Giornata Coloniale », istituita l'anno scorso, fu ed è ottima cosa, perchè servì e serve a richiamare l'attenzione degli indifferenti, e sono i più, sulla necessità della nostra espansione al di là dei confini naturali del Regno, sulle nostre Colonie e sulla possibilità del loro avvaloramento, e su quanto, pur in mezzo agli errori e all'apatia del passato, è stato operato.

Ma siccome le parole han sempre maggiore efficacia se confortate dai fatti, è stato bene che qualcosa di facilmente tangibile venisse organato perchè gli Italiani, e anche gli stranieri, fossero attratti a maggiormente considerare il già compiuto e quello che si può ancora compiere.

E così ottima fu l'idea di S. E. De Bono di indire una Mostra in Tripoli; ottimo fu l'appoggio dato da S. E. Mussolini, il quale già col suo viaggio fatto in Tripolitania e con le sue vigorose e decise parole aveva dimostrato che il Governo ha la ferma volontà di far di tutto perchè le Colonie assurgano nella vita nazionale a quel posto d'importanza che meritano e che debbono avere. Ed è anche stato bene che questa prima prova venisse fatta in quest'anno Virgiliano, l'anno del Poeta agricoltore, che colla sua Eneide, come in questi giorni ha detto uno scrittore, « ci fa sentire con forza impareggiabile l'intima unione dell'Italia nostra coll'Oriente Europeo

e col Settentrione dell'Africa »; così chè il passato glorioso si è idealmente ricollegato al presente, come questo si ricollegherà al futuro.

Non è in queste pagine che si deve fare la cronaca degli avvenimenti; qui si deve rilevare tutto il significato morale della Mostra testè chiusasi, e che è stato pieno e completo. Nel Dicembre scorso, S. E. De Bono diceva che l'idea della Mostra gli era sorta perchè un' attrazione particolare obbligasse « un rispettabile numero di visitatori » a recarsi in Tripolitania e a visitarla indipendentemente dall'interesse, non certo trascurabile, che offrono i ricordi archeologici; e soggiungeva che dava all' Esposizione « l'importanza di un fatto altamente patriottico », perchè è patriottismo l'attivare la passione coloniale in un popolo che ancora non ne possiede abbastanza.

E la Mostra, che è stata veramente un' affermazione di forza e di potenza della rinnovellata Colonia, ha raggiunto non solo lo scopo prefissosi dal Governatore di far conoscere più e meglio la Tripolitania agli Italiani, tanto a quelli che l'hanno visitata quanto a chi ha solamente letti i giornali, ma ha anche messo gli indigeni maggiormente a contatto coll'attività industriale e commerciale dell'Italia. È stata una prova generale ben riuscita, nonostante che alcune avversità, come il naufragio del « Menfi », che portava 200 tonnellate di materiale da esporsi, l'abbiano ostacolata.

Per esser sereni non si deve escludere che qualche inconveniente vi sia stato; ma per essere ugualmente sereni si deve ricordare che incertezze sono inevitabili, quando per la prima volta si preparano manifestazioni come questa. Del resto le cifre, che sono il linguaggio più eloquente, dimostrano chiaramente il successo; i 1887 espositori, i 10508 m.^{2} di superficie occupata, i 10703 quintali di materiali esposti, gli 81555 visitatori, la somma degli affari conclusi, e specialmente quelli colle case fabbricanti di macchinari, dicono che fare di più per la prima volta non era facile. E tutto ciò, senza considerare che gli accorsi a Tripoli non son rimasti fermi in Tripoli, ma si sono spinti fuori, han visitato terreni, esaminato concessioni coltivate, hanno discusso, hanno intavolato affari, e hanno, poi, riportata in Italia un'anima diversa da quando ne erano partiti.

Pur non volendo fare della cronaca, non si può tacere che il reparto tripolitano della Fiera ha ben posto in evidenza l'opera fatta per l'organamento civile della Colonia e per la sua progressiva valorizzazione economica. La mostra dell'Ufficio per i Servizi Agrari che mise in luce tutto il lavoro compiuto per la Colonizzazione agricola della Colonia, quella dell'Ufficio Fondiario e delle Opere Pubbliche, della Sanità, delle Scuole, del Genio, dell'Ufficio di Arte Applicata coll'esposizione delle piccole industrie tripoline e il villaggetto indigeno, quella della R. Marina di alto interesse storico,

e tutte le altre, che per brevità si omette di nominare, indicarono qual fervida vita pulsi nelle arterie della Colonia. E tutta la parte metropolitana della Fiera, nella quale notevole sopra tutti fu il padiglione della Calabria coi suoi 400 espositori, disse come la Madre Patria sia andata incontro alla sua Colonia e quanto in essa speri e confidi.

Insomma, la Mostra è ben riuscita, e ben ha fatto il Governatore col suo « Arrivederci », pronunziato nel discorso di chiusura, a promettere che essa non sarà un avvenimento isolato, ma si ripeterà negli anni venturi con maggior vigore, perchè sempre più vigorosa sarà la vita della Colonia.

Col. G. Falorsi

Rassegna Agraria Coloniale

La conferenza internazionale del grano, organizzata dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura, voluta, promossa ed inaugurata da S. E. Mussolini, ha tenuto i suoi lavori in Roma dal 25 al 30 u. s. Questi sono stati divisi in due sezioni: agronomica ed economica; e la prima, a sua volta, è stata ripartita nelle sottosezioni A e B Ciascuna sottosezione e sezione ha trattato e discusso questioni di alta importanza, ed ha emesso voti ed ordini del giorno: la sottosezione A circa questioni di genetica ed ecologia; la sottosezione B relativamente: I. Ai lavori preparatori del terreno, cure culturali e di conservazione dei raccolti; II. Alimentazione vegetale e concimazioni; III. Distruzione di piante nocive; IV. Lotta contro le malattie crittogamiche; V. Lotta contro gli insetti e altri animali nemici delle colture cerealicole.

La seconda sezione che si occupava: del commercio del frumento, considerando in special modo la standardizzazione dei tipi, il magazzinaggio e il trasporto dai due punti di vista tecnico ed economico; delle possibilità pratiche di estendere la superficie destinata, in ogni paese, alla coltura del frumento, e della graduazione di tali possibilità nel tempo, e della scelta dei metodi di propaganda per ottenere la produzione più elevata dal lato economico e della mano d'opera, ha, fra gli altri ordini del giorno, discusso ed accettato quello importantissimo del Prof. De Cillis circa « Le pratiche possibilità di accrescere la produzione del grano ».

La medesima seconda sezione ha acclamato l'ordine del giorno proposto dal Sig. Brebbia, delegato dell'Argentina, e compilato dal Sig. Dop, delegato della Francia e Vice-Presieente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, col quale la Conferenza esprime al

Governo Italiano, e particolarmente a S. E. Mussolini, la sua gratitudine per gl' incoraggiamenti dati alla produzione agricola ed in special modo alla coltura del grano, e fa voti che tutti i Governi si ispirino all'esempio di quello italiano.

Alcuni appunti geografici e geologici sulla Marmarica Orientale, sull'Oasi di Giarabúb e sul Deserto Libico pubblica A. Desio sui numeri 1-2 e 3-4 del « *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana* »; appunti raccolti durante un viaggio eseguito per incarico della Società stessa, e che si riferiscono alla geologia e morfologia di Porto Bardia, all'itinerario Porto Bardia-Giarabúb, alla descrizione di Giarabúb, agli itinerari Giarabúb-Melfa-el Gsebaia, Giarabúb-Hatia el Fredga-Hatia Marsal, Giarabúb-Hatiet el-Aamara, Giarabúb-Hatia Chaiba-Biar ez-Zerbi, e una ricognizione del Deserto Libico. L' interessante studio continuerà nei fascicoli successivi.

Il Paraguay come paese di immigrazione offre vasti orizzonti all'immigrante, a causa della fertilità del suo suolo, della sua felice ubicazione geografica e delle garanzie che dànno le sue leggi, dice G. Ansaldo, Console del Paraguay a Genova, nel fascicolo di Marzo di « *Colombo* ». Quel Governo dà falicitazioni agli immigranti; conviene, peraltro, avere l'avvertenza che per stabilire nuclei di immigranti indipendenti, è necessario preventivamente conoscere le condizioni della salubrità della regione, le qualità dei terreni, la possibilità di collocamento dei prodotti; come pure bisogna evitare l'affluenza precipitata di nuclei di immigranti non selezionati e privi di risorse. È sconsigliabile mandare immigranti in località lontane dai centri di collocamento dei prodotti e senza mezzi di comunicazione. L' A. ritiene che le correnti immigratorie italiane, se ben guidate, dovranno, col minimo sforzo possibile, ottenere il massimo risultato.

Le piantagioni di caucciù nel Congo Belga occupano attualmente una superficie di circa 5000 ha. e tendono ad aumentare. L'*Hevea*, introdotta nel Congo nel 1899, rimpiazzò nel 1910 ogni altra pianta produttrice di caucciù che vi era stata coltivata (*Manihot* e *Funtumia*) e che non dava risultati soddisfacenti. Il caucciù congolese è di qualità altrettanto buona di quello della Malesia, e il suo costo di produzione è tale da poterne facilmente sostenere la concorrenza. L'esperienza ha insegnato che conviene piantare da 400 a 500 e anche da 600 a 1000 piante per ha., per poi ridurle gradatamente a partire dal 5.° o 6.° anno, conservandone, dopo l'8.° o il 10.°, soltanto 200 o 300 di alta produzione.

Nei primi tempi fu trovata difficoltà assai forte per l'incisione dei tronchi, mancando gli operatori pratici; ma ora gl'indigeni sono abili incisori.

Una piantagione sperimentale è stabilita a Yangambi-Gazi, la quale, nel 1924, si estendeva su 705 ha., aveva 233780 piante e impiegava 400 operai; ha hevea brasiliano ed hevea malese; quest'ultimo dà, dopo l'8.° anno, 270 kg. di caucciù secco per ha., mentre quello brasiliano dà soltanto un rendimento di circa la metà.

(« *Revue Internationale des produits coloniaux* », Febbraio 1927).

Dell'avvenire della palma da olio *(Elaeis Guineensis)* **in Africa** si occupa l'« *Agricolture et Elevage au Congo Belge* » nei suoi numeri 3 e 6 del 1927, perchè l'ognor crescente sviluppo di queste piantagioni in Estremo Oriente, che già preoccupa fortemente la Nigeria, può essere una difficoltà alla messa in valore della colonia belga; e riporta i pareri di diversi esperti inglesi, ed estratti di relazioni e bollettini. Da questa specie di inchiesta risulta la necessità che nell'Africa Occidentale si usino metodi di coltura e di raccolto più moderni e si applichino gli ultimi metodi scientifici per la preparazione dell'olio, se si vuole sostenere la concorrenza dell' Estremo Oriente, che produce olio notevolmente superiore a quello africano.

Esperienze di disboscamento meccanico e a mezzo di esplosivi furono eseguite nel Giugno 1925 nei pressi di Bruxelles con l'intento di studiare se era possibile economizzare mano d'opera nei lavori consimili che si eseguiscono nel Congo Belga, e il « *Bullettin Agricole du Congo Belge* » ne riferisce nel suo numero del Marzo 1926. Nell' abbattimento meccanico di alberi l' apparecchio a motore dello « Scie-rabot », presentato dall'Ing. Serin, si dimostrò rapido (60 m^3 di grosse quercie tagliate in 8 ore), capace di lavoro perfetto, e di dare il taglio presso al suolo e con sezione netta. Per il taglio di tronchi lo stesso « Scie-rabot » dimostrò di conservare i suoi vantaggi; e un' altro apparecchio, detto « Tronçonneuse Vaugan-Atkins » dette pure buoni risultati. In complesso, quindi, questi ed altri esperimenti dimostrarono il vantaggio della sostituzione dei mezzi meccanici alla mano d'opera.

Invece l'estirpazione di ceppi e radici fatta con esplosivi, pur presentando vantaggi per rapidilà e per la distruzione di insetti e di larve che produce, lasciò dubbio che potesse essere utilmente impiegata nelle Colonie a causa dei forti prezzi degli esplosivi e del loro trasporto.

Sulla presenza della « *Lasiodiplodia tubericola* » **Ell. et Evr. in Egitto** *(« Java Black-Rot »)* **e sul pericolo della sua introduzione in Italia,** richiama l'attenzione A. Trotter nel N. 1, 1927 del « *Bollettino* » della R. Stazione di patologia vegetale, in seguito al fatto che piccole spedizioni per pacco postale di patata dolce (*Ipomoea Batatas* Poir.) provenienti dall' Egitto e destinate al territorio casertano, offrirono, in due annate successive, all'ispezione fitopatologica alla R. Dogana marittima di Napoli, una forma di cancrena,

per la quale il prodotto non fu ammesso all'importazione; cancrena che risultò esser dovuta alla *Lasiodiplodia tubercolica* Ell et Evr. o *Diplodia tubericola* (Ell et Evr.) secondo Taubenhaus. La malattia (Iava Blak-Rot), ben nota e importata da Giava negli Stati Uniti, non risultava esser nota in Egitto, ove, almeno fino al 1921, non figurava nemmeno il fungo. Quanto all'Italia, la patata dolce non ha offerto sino ad ora nessun fatto patologico; perciò è importante vigilare sui tuberi e sui prodotti vegetali provenienti dall' estero e suscettibili di importare tale fungo, ed escludere senz'altro la patata dolce dall'importazione da qualunque paese.

L'impiego del carbone di legna come carburante per i motori continua ad esser oggetto di studi e di esperienze. La « *Tunisie Agricole* », nel fascicolo del Dicembre 1926, riporta uno interessante studio di M. Cordier, Professore alla Scuola Coloniale di Agricoltura di Tunisi, nel quale è detto che la sostituzione del carbone di legna all'essenza nei motori a scoppio permette un'economia dal 40 al 60 % del costo dell'essenza che i motori consumerebbero. Inoltre l'Ispettore Forestale ing. Jagerschmidt ha organizzate in Francia, presso Blois, dimostrazioni pratiche di carbonizzazione e trazione automobile azionata da legna o da carbone di legna, contemporanee ad una mostra di apparecchi utilizzanti la legna, il carbon di legna, la segatura, gli agglomerati e la torba. (« *L'Alpe* », N. 3. 1927).

Notiziario Agricolo Commerciale

Provvedimenti a favore delle Colonie:

— Con R. Decreto 6 Febbraio 1927, n. 235 viene stabilito il quantitativo di merci coloniali da ammettersi nel Regno a trattamento di favore durante l'anno 1927.

— Il R. Decreto-legge 20 Febbraio 1927, n. 250 stabilisce quali prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica sono ammessi alla importazione nel Regno in esenzione dal dazio doganale.

TRIPOLITANIA

Notiziario sulla stagione agricola 1926-1927. — La stagione agricola 1926-27 (1 Ottobre 1926 - 31 Marzo 1927) è stata contraddistinta, dal punto di vista meteorologico, da un insolita regolarità delle temperature durante il primo bimestre (Ott.-Nov.), complessivamente alquanto elevate, pur senza raggiungere gli estremi assoluti soliti a verificarsi in precedenti annate e l'escursione diurna un po' maggiore rispetto a quelle. Nel Dicembre poi, la temperatura in concomitanza del netto prevalere dei venti nord occidentali, accom-

pagnati da una certa quantità di pioggia, si è mantenuta alquanto inferiore alla normale; però senza brusche variazioni, tanto che le medie decadiche differiscono soltanto di pochi decimi da quella mensile. Nel secondo trimestre (Gennaio-Marzo) si è avuto invece, in Febbraio, accentuazione abbastanza sensibile del freddo, mentre col Marzo la temperatura è tornata perfettamente normale. L'andamento termico mensile è pertanto espresso dalla seguente tabella:

Medie temperature mensili in Tripoli

	Ott.	Nov.	Dic.	Genn.	Febb.	Marzo
Max.	27.4	22.4	17.6	16.2	16.5	19.9
Max. normale	26.8	22.3	17.7	15.8	16.8	19.2
Min.	17.8	15.4	8.9	8.0	8.3	11.5
Min. normale	19.2	14.4	10.2	8.7	9.6	11.5
Media	22.6	20.9	13.2	12.1	12.4	15.5
Med. normale	23.0	18.3	14.0	12.2	13.2	15.4

Ma il fenomeno più cospicuo della stagione, e che ha avuto maggior influsso sull'andamento delle culture agricole, è stata la scarsità delle precipitazioni, che nel semestre hanno raggiunto mm. 256.1, contro una media trentacinquennale di mm. 367; un fatto poi che ne ha modificato profondamente l'influenza, è stato il grande ritardo con cui sono cadute le piogge in tutta la Tripolitania, essendosi manifestati i primi quantitativi sensibili nella prima decade del mese di Dicembre.

Per converso, la loro distribuzione, a parte il ritardo, è stata migliore che negli altri anni, essendosi avuti nel complesso 43 giorni piovosi contro 44 in media per i 367 mm. di pioggia succitati.

La seguente tabella dimostra la distribuzione piovosa in tutta la Tripolitania:

Pioggia caduta in Tripolitania dal 1.° ottobre 1926 al 31 marzo 1927

Stazioni	Totale	Stazioni	Totale
Tripoli	256.1	Sirte	127.5
Azizia	141.3	Tagiura	157.9
Beni-Ulid	14.3	Zauia	250.1
El-Hassa	127.5	Zliten	174.5
Garian	233.2	Zuara	156.1
Gasr-Garabulli	268.0	Suk-el Sebt	291.3
Giado	120.2	Nalut	62.8
El Cusbat	299.4	Tarhuna	234.7
Homs	214.8	Mizda	10.0
Jefren	159.4	Misurata città	139.3
Mellaha	167.4	Sinaun	?
Misurata Marina	181.0	Gadames	1.8
Pisida	183.3	Derg	7.5
Sidi Messri	244.8		

Il ritardo dell'inizio della stagione delle pioggie ha, conseguentemente, causato un notevole ritardo nella semina dei cereali in quasi tutte le zone costiere, ad eccezione di quelle della circoscrizione di

Zuara. In alcune parti della Gefara poi, ed in varie parti della zona montuosa, non si è seminato affatto, in quanto le pioggie sono mancate nel periodo più indicato per la semina.

Secondo informazioni assunte presso i vari Commissariati, l'area seminata ad orzo ammonterebbe a circa ha. 95000 e quella a frumento ad ha. 14000 circa.

La buona distribuzione delle pioggie nei mesi di Gennaio e Febbraio ha in parte attenuato le conseguenze del ritardo e della scarsità delle medesime, dimodochè le coltivazioni d'orzo e di frumento hanno potuto svolgersi abbastanza regolarmente; e pertanto, ove le semine sono state praticate per tempo, come nella circoscrizione di Zuara, si hanno dei promettenti raccolti.

Le coltivazioni erbacee praticate quest'anno hanno dimostrato evidentemente, in varie località, quanto possa influire la razionale preparazione del terreno; difatti, tutti quegli agricoltori che hanno praticato arature della profondità di circa venti centimetri hanno magnifici campi di orzo e di frumenti, nonostante l'avversità della stagione durante il periodo della semina; viceversa, tutti quelli che hanno trascurato la preparazione del terreno, eseguendo semplicemente una lavorazione superficiale per la copertura del seme, riusciranno a stento a raccogliere poco più della semente.

Il ritardo delle pioggie autunnali ha messo a dura prova anche la resistenza del bestiame locale alla penuria di mangimi, tanto che non sono mancati casi di mortalità per eccessiva denutrizione.

Durante lo scorso inverno sono stati ripresi e condotti con molta alacrità i lavori di appoderamento nelle varie concessioni di terreni demaniali, ed i risultati sono oramai tali che si può guardare con sicura fiducia all'avvenire economico-agrario della Tripolitania; tanto più che, oltre la possibilità di colture arboree asciutte, è stata accertata la possibilità di poter eseguire su larga scala colture irrigue in quasi tutte le concessioni situate lungo la costa, perchè si è oramai sicuri della grande disponibilità d'acqua nel sottosuolo; difatti con i vari pozzi trivellati finora scavati, si sono ottenute erogazioni sorprendenti, giungendo alcuni di essi a dare fino a 200 metri cubi per ora, pur restando costante il livello d'acqua.

Tale fatto è destinato a capovolgere la situazione economica della Colonia, rendendo più agevole, e senza dubbio più conveniente, la valorizzazione della steppa. *G. L.*

CIRENAICA

Notizie meteorologiche. — Rispetto al mese precedente, il Febbraio può considerarsi normale per le precipitazioni, fatta eccezione dell'ultima decade in cui mancarono quasi totalmente le pioggie e che fu dominata da un periodo di venti del Sud più o meno intensi, che,

in special modo nel Bengasino, annullarono il beneficio apportato. Nelle zone di Cirene e Derna le basse temperature mantenutesi per vario tempo, hanno prolungato il periodo di stasi invernale della vegetazione. Le correnti dominanti, per la durata e l'intensità, furono quelle di NO con eccezionali momenti di violenza per i venti del Sud, in special modo a Cirene, dove il ghibli raggiunse la velocità di m. 18,21 al secondo. Elevata sempre l'umidità con abbondanti rugiade, specie nell'ultima decade.

Sugli altopiani si ebbero frequenti e violente grandinate durante gli acquazzoni più intensi, e le nebbie si manifestarono con frequenza specialmente nelle ore mattutine. Le cifre relative alle precipitazioni dal 1.° Ottobre alla fine di Febbraio sono le seguenti:

Bengasi, mm. 181,9; *Soluch* (Sud Bengasino), mm. 119,5; *Merg*, mm. 397,7; *Cirene*, mm. 266,2; *el Gúbba*, mm. 161,8; *Derna Alt.*, mm. 271,7; *Derna Mare*, mm. 214,0; *Tobruk* (Marmarica), mm. 88,2.

Come si nota dalle cifre su riportate, la stagione piovosa si presenta scarsa in tutte le regioni della Colonia; ma specialmente nelle zone costiere, aumentando gradatamente nel risalire gli altopiani, dove, peraltro, quest' anno si è alquanto distanti dai massimi delle annate precedenti. La stagione si mantiene fredda e i seminati non sviluppano.

Nel quadro sottoindicato sono riportati i dati meteorologici del mese, distinti nei vari gruppi.

STAZIONI	TEMPERATURA				Frequenza		Pioggia		Osservazioni
	MEDIA		ASSOL.		Ghibli	Nebbie	in mm.	Distrib.	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.					
Bengasi . . (m. 17 s. m.)	17,2	7,4	21,0	3,4	8	6	301,0	14	2 giorni di grandine
Soluch . . (m. 55 s. m.)	17,4	5,9	21,2	3,2	12	-	35,1	7	
Merg . . (m. 280 s. m.)	16,5	1,7	21,4	2,2	3	4	119,3	14	4 » » »
Cirene . . (m. 621 s. m.)	12,9	3,2	18,2	0,1	3	8	91,9	15	5 » » »
el Gúbba . (m. 607 s. m.)	12,6	2,9	19,9	0,3	2	-	87,0	16	7 » » »
Derna Alt. (m. 253 s. m.)	15,3	2,1	19,4	?	-	3	141,3	10	
Derna Marina(m. 8 s. m.)	17,3	6,0	22,4	3,0	5	-	104,7	15	
Tobruk . . (m. 23 s. m.)	15,4	9,3	20,0	5,0	6	-	48,0	8	

Notizie agricole. — Nel Bengasino le colture a cereali si presentano molto arretrate e oltremodo intristite per la scarsità delle acque, e più spiccatamente nella zona del Sud ove gran parte dei seminati si possono considerare seriamente compromessi. Salvo rare eccezioni, l'impianto di arborei è stato quest'anno meno curato, anche forse in previsione della stagione poco promettente. Le semine furono ridotte al minimo, dato il ritardo delle pioggie.

Nella circoscrizione di Merg i seminati sono in condizioni migliori per la maggior abbondanza e regolarità delle pioggie; inoltre, i la-

vori più accurati eseguiti dai vari coloni contribuirono non poco a uno sviluppo più rapido e migliore di tutti i cereali in genere. Discreta prova fanno sino ad ora gli erbai autunno-vernini seminati in maggior copia quest'anno, e che potranno essere, specialmente se seminati presto, nella rinnovata agricoltura della Colonia uno degli ausilî migliori per gli allevamenti di bestiame durante il periodo più critico dell'annata. Assai modesto il numero degli alberi fruttiferi e frangivento piantati nelle varie aziende, dove le culture arboree non hanno assunto adeguata proporzione alle colture seminative.

A Cirene e zone circostanti le condizioni della vegetazione spontanea sono sensibilmente migliorate per effetto del buon andamento delle temperature e dell'umidità. L'attività agricola degli indigeni, cessata con le semine, ritorna ad essere pressocchè nulla; notizie avute anche da località interne confermano l'esiguità delle semine rispetto all'annata scorsa.

Nel Dernino lo stato dei seminati è ovunque ottimo, specialmente per la buona e regolare distribuzione delle pioggie nei vari periodi, e la quantità caduta infiltratasi in grande abbondanza nel terreno. Dalla zona di Mechili, distante circa 100 km. da Derna, sono pervenute notizie di abbondanti precipitazioni che apportarono notevole miglioramento ai seminati, facendo diminuire sul mercato di Derna il prezzo dell'orzo, essendo la regione buona fornitrice di tale cereale nelle annate favorevoli.

Come in tutti i periodi di scarsa piovosità, avviene un certo risveglio nelle culture degli orti, ove, con l'ausilio dell'irrigazione, molti indigeni traggono un certo beneficio che è loro negato dalla cultura estensiva dei cereali, diminuito quest'anno anche dall'alta mortalità del bestiame, la maggiore risorsa di gran parte della popolazione.

Per contingenze varie i dati delle semine dell'annata in corso (1926-1927) sono giunte in ritardo; dallo specchietto si possono rilevare le notizie pervenute dalle regioni settentrionali della Cirenaica, meno che per la circoscrizione di Tobruk, tutt'ora mancante. Da notare la forte differenza in meno dell'anno scorso.

	ORZO Superf. ha.	FRUMENTO Superf. ha.
Bengasi	14.622	2.290
Merg	12.990	2.755
Cirene	2.108	1.476
Derna	4.200	600
Tobruk	?	?
	33.920	7.121

Notizie zootecniche. — I pascoli sono in arretrato sviluppo su tutto l'altopiano a causa del freddo, mentre sono pochissimo sviluppati nel Sud Bengasino per l'aridità. Nelle circoscrizioni di Bengasi, Merg, Derna il bestiame si mantiene in buone condizioni sanitarie;

mentre a Cirene permangono poco soddisfacenti. Benchè in quest'ultima località la mortalità dipendente dalle epizoozie si sia totalmente arrestata, il deperimento organico, di cui gli ovini e bovini erano affetti, va scomparendo con molta lentezza. Sono inoltre diffusissime fra tutto il bestiame le malattie infettive della pelle, quali erpete e scabbia. Informazioni attendibili avute dai vari centri della circoscrizione in parola, confermano l'alta mortalità avuta per le recenti epidemie (*strongilosi*) che portano le cifre delle perdite a circa 2/3 del patrimonio zootecnico della zona. La produzione del latte e dei latticini, abbondante lo scorso anno, si è totalmente arrestata.

A Derna e circoscrizione le condizioni dei greggi permangono buone, ma i prezzi delle carni rimangono elevati per la forte mortalità avuta l'anno scorso e per l'accaparramento dei greggi, in seguito al permesso di esportazione verso l'Egitto.

Aziende agrarie. — In tutte le aziende sperimentali continuano con fervore i lavori di stagione, con risultati sinora lusinghieri di fronte alle rimanenti coltivazioni, dato anche l'annata poco favorevole, che rende più spiccata la differenza fra lavoro razionale e le comuni colture indigene.

Le varie aziende private a Merg, Cirene e Derna proseguono fra molte difficoltà, svolgendo discreta attività agricola. L'attività dell'azienda Moncada & C. di Cirene, una fra quelle che più promettevano specialmente dal lato allevamento di bestiame e piccola industria casearia, si è ridotta di molto, causa le perdite ingenti di bestiame bovino, cui oltre il 60 % morì per denutrizione ed enterite cronica, mentre l'80 % degli ovini subiva la stessa sorte per attacchi di strongilosi.

Mercati. — I prezzi medi sui mercati principali di Bengasi, Merg, Cirene e Derna sono pel mese di Febbraio rispettivamente i seguenti: *Cereali* al q.: Orzo 138-160-115-85; Grano 270-250-200-240. *Bestiame* per capo: Pecore 180-160-190-200; Bovini 1500-1300-1200-1400; Cammelli 1000-1200-1600; *Pollame* 15-20-16-18; *Uova* 0,70-0,60-0,50 l'uno.

Bengasi, Febbraio 1927. P.

ERITREA

Sull'altopiano si lavora attivamente alla preparazione dei terreni per le semine del taff e del dagussà che si praticano colle piccole pioggie di fine Aprile, e nel bassopiano occidentale continua il raccolto del cotone. È iniziata anche la maturazione e quindi la sgusciatura del frutto dum, che si presenta abbondante.

Nel bassopiano e mediopiano orientale, è terminato lo scarsissimo raccolto causato dalla siccità.

Mercati animati, cereali a prezzi invariati; tendenza al ribasso dei tessuti, delle pelli e del caffè.

Ecco i prezzi medi praticati nel mese:

Dura in Agordat	L.	132,00	al q.
» in Cheren	»	115,00	»
Grano in Asmara	»	106,00	»
Orzo »	»	83,00	»
Caffè Naria da carovana in Asmara	»	950,00	»
» Moka banchina Massaua	»	1200,00	»
Burro indigeno in Massaua, cassa da kg. 34 netti	»	300,00	per cassa
Semelino banchina Massaua, tela per merce	»	138,00	al q.
Sena » » non scelta	»	115,00	»
Gomma » »	»	375,00	»
Cera » »	»	1250,00	»
Trocus non lavato, bordo sambuc (media)	»	450,00	»
Madreperla, banchina Massaua	»	660,00	»
Bill-bill, nessun arrivo	»	—	»
Pelli bovine da carovana banchina Massaua	»	770,00	»
» ovine in monte » »	»	180,00	per coregia di 20 pelli
» caprine secche » »	»	150,00	per coregia di 20 pelli
Abugedid tipo misto da kg. 4.500 a taga	»	1950,00	per balla di 25 taghe
Regaldina » » » 2.500 »	»	1450,00	per balla di 25 taghe
Abugedid giapponese » 4,500 »	»	2460,00	balla 30 taghe
Bovini da macello in Asmara	»	280,00	a capo
Tallero Maria Teresa	»	10,80	

Cheren, Marzo 1927. A. C. G.

SOMALIA

— Con Decreto Governatoriale 2 Marzo 1927, n. 5686 sono stabilite le ripartizioni regionali dei Commissiarati di Obbia, del Nogal e dei Migiurtini, e la circoscrizione delle Residenze dipendenti.

— La Compagnia de Fives-Lille ha già approntato il macchinario per l'impianto dello zuccherificio al Villaggio Duca degli Abruzzi per conto della « Società Saccarifera Somala ».

ALGERIA

La situazione agricola al 1° Marzo. — *Dipartimento di Algeri.* Le pioggie e i freddi e, in montagna, alcune nevicate, sono state poco favorevoli alla vegetazione dei giovani cereali, durante la prima quindicina di Febbraio; la temperatura elevata della seconda quindicina ha migliorato la situazione. Gl'indigeni han ripreso le semine. L'umidità invernale ha favorito lo sviluppo delle erbacce e di parassiti; danni sono segnalati nella vallata del Chéliff, nel Sersou, come pure nei centri di Fromentin, Flatters, Hanoteau, Bougainville ed in diverse contrade del Sahel.

Il lavoro è attivo nei vigneti delle regioni basse; sul litorale algerino alcune viti hanno le gemme prossime a schiudersi. In montagna si è dovuto attendere lo scioglimento delle nevi per riprendere il lavoro. È già stata intrapresa la lotta contro l'*oidium* e la fumaggine, e si organizzano i trattamenti contro la peronospora.

È quasi terminata la raccolta degli agrumi. Le colture orticole vanno riprendendo un bell'aspetto; le piantagioni di pomidoro, di piselli e di fagioli, che erano in ritardo per il freddo, si sviluppano in buone condizioni.

I vivai di tabacco hanno sofferto per le basse temperature. Si preparano i terreni per i trapianti.

Il bestiame trova da nutrirsi nei pascoli che vanno ricostituendosi, e, in generale, le sue condizioni migliorano.

Dipartimento di Orano. — Dopo un periodo di rallentato sviluppo causato dal freddo, i cereali sono stati favoriti dall'aumento di temperatura e dal sole della seconda quindicina di Febbraio, ed hanno un aspetto assai soddisfacente. Se l'anno scorso l'efficacia dei concimi è stata compromessa dalla siccità, quest' anno le concimazioni fatte in autunno rivelano già la loro azione. In qualche punto dell'Oranese i melolontini hanno prodotto dei seri danni. I cereali ne han particolarmente sofferto nel territorio di Saint-Barbe-du-Tiélat e soprattutto nel comune misto di Saint-Lucien, ove centinaia di ettari sono stati devastati. Una simile invasione ha reso necessario l'immediato organamento per il metodico sgombero del parassita, ciò che ha portato all'impiego di un numero assai elevato di indigeni.

La produzione del cotone e i corsi di questo tessile non incoraggiano alla sua coltura. Si ritiene che si avrà una notevole riduzione di superfici coltivate, in confronto della campagna precedente.

Al contrario, il ricino sarà oggetto di numerose e importanti prove; più specialmente pare che vi si interessi la regione del Bas-Chéliff.

Nella zona litoranea comincia il primo sviluppo della vite.

Dipartimento di Costantina. — Il mese di Febbraio presenta, nell'insieme del dipartimento, gli stessi caratteri che negli altri: piovoso nella prima quindicina, e pieno di sole in seguito, è stato favorevole ai cereali, che hanno un bell' aspetto. I ritardatari terminano le loro semine.

Si continuano i lavori nei vigneti.

Le arature pel tabacco si effettuano facilmente.

I pascoli a poco a poco cominciano a dare nutrimento sufficiente al bestiame, che va migliorando.

Un concorso di forni mobili per la carbonizzazione della legna avrà luogo nella primavera in corso, in un bosco del dipartimento di Algeri, in prossimità di una stazione, ma in luogo inac-

cessibile alle vetture. Sono stabiliti tre premi, rispettivamente di 10000, 5000 e 3000 frs.

(Dal « *Bullettin de l'Office du Gouvernement Général de l'Algérie* », Marzo 1927).

EGITTO

Cotone. — Grazie al tempo favorevole del mese di Marzo, progrediscono attivamente la preparazione del terreno e le semine, riparando così in parte al ritardo cagionato dalle intemperie del mese precedente. La germinazione è molto buona; ed è dovuta oltre che al tempo favorevole, anche alla buona qualità dei semi, che sono ora rigorosamente controllati dal Ministero secondo le prescrizioni di apposita legge.

Lo sviluppo è soddisfacente nei campi di colture precoci, e si procede alla sarchiatura e all'irrigazione. Leggeri attacchi del verme del bersim e di afidi sono segnalati nella provincia di Guirguch, senza tuttavia cagionare danni importanti.

Canna da zucchero. — È quasi ultimato il taglio dell'ultima raccolta destinata alle fabbriche, ed il rendimento è leggermente superiore alla media. Progredisce attivamente la preparazione dei terreni per la nuova coltura, che si prevede più estesa di quella dell'anno scorso a causa della diminuita coltivazione di cotone.

Frumento. — Le condizioni climatiche favorevoli hanno agevolato lo sviluppo; la formazione delle spighe è generale. I leggeri attacchi di ruggine e di carbone segnalati in diverse località non hanno prodotto danni importanti. Si procede all'irrigazione delle colture.

Orzo. — Il tempo favorevole ha aiutato lo sviluppo. Progrediscono la formazione della spiga e la maturazione delle colture precoci. Le culture della regione di Mariout sono migliori dell'anno scorso per l'effetto benefico delle pioggie di Febbraio. Sono segnalati leggeri attacchi di ruggine e di carbone, ma con effetti insignificanti.

Bersim. — In generale, lo stato delle culture è soddisfacente. Il secondo taglio è quasi finito. Nel Nord del Delta si ara il bersim temporaneo per la coltura del cotone.

Fave. — La temperatura è favorevole; l'attacco di ruggine e di orobanca non oltrepassa i limiti normali. La maturazione è in via di sviluppo e la raccolta è già incominciata in alcune colture precoci dell'Alto Egitto; si prevede un buon rendimento.

Lenticchie. — La raccolta è quasi terminata e si prevede che sarà buona.

Fieno greco. — La maturazione è compiuta e la raccolta è incominciata in alcune colture precoci dell'Alto-Egitto. Si prevede un rendimento soddisfacente.

Cipolle. — Lo stato delle colture è soddisfacente; in quelle precoci è terminata la raccolta, che continua ancora nelle tardive. Si prevede un rendimento superiore alla media.

Cairo, Aprile 1927.

La coltura del riso, in seguito a deliberazione dei Ministri di Agricoltura e dei L.L. P.P., è stata estesa ad una superficie di 80.000 *feddän,* e ciò in conseguenza della limitazione dell'area cotoniera stabilita da apposita legge.

TUNISIA

Il credito agricolo. — Secondo un rapporto al Presidente della Repubblica sulla situazione nel 1925, gli agricoltori sono stati spinti a profittare dei vantaggi della mutualità agricola, organizzata a norma di speciali decreti sulle cooperative agricole. Le casse miste di credito agricolo, composte di Francesi e di indigeni, contano 2071 agricoltori indigeni, ai quali nel 1925 sono stati fatti prestiti per 2891366 frs. Al di fuori di queste organizzazioni gli indigeni possono ottenere dei prestiti a breve scadenza e dei prestiti ipotecari dalle società indigene di previdenza.

Questa organizzazione del credito è stata completata colla creazione e la messa in funzione dell'Ufficio pubblico di credito agricolo indigeno, destinato a dare agli agricoltori indigeni il credito necessario agli impianti di colture.

(Dal « *Bulletin de l'Agence Générale des Colonies* », Gennaio 1927).

BIBLIOGRAFIA

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE. L'emigrazione italiana negli anni 1924 e 1925. Relazione sui servizi dell'emigrazione presentata dal Commissario Generale. Prefazione di S. E. Mussolini. Pag. X, 754 (L. 40).

Lavoro accuratissimo, compilato sotto la direzione del Comm. Giuseppe De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione, e pubblicato nel XXV anniversario della costituzione del Commissariato Generale dall'Emigrazione. Vi è esaminata e riferita tutta l'opera svolta dal Commissariato stesso nel biennio 1924-25, e vi sono esposti i criteri informativi e le pratiche provvidenze per l'assistenza, la preparazione tecnica dell'emigrante, e perchè l'emigrazione sia sempre meglio valorizzata. Nuovi criteri e nuove provvidenze che hanno cambiato notevolmente il carattere della nostra emigrazione, e mercè i quali l'emigrante non è più l'uomo abbandonato a sè stesso in una ricerca affannosa e spesso infruttuosa di lavoro, ma è l'operaio tecnicamente preparato che viene diretto colà dove la sua opera è richiesta, e dove continuamente è sorretto e protetto dagli organi del Commissariato.

La pubblicazione è divisa in quattro parti: la prima tratta dell'andamento dell'emigrazione nel biennio 1924-25; la seconda, della politica nazionale dell'emigrazione; la terza esamina le condizioni dei principali mercati di lavoro; la quarta tratta degli uffici del Commissariato e della gestione del fondo dell'emigrazione.

Accurati dati statistici e diagrammi confortano il lavoro, il cui elogio migliore è fatto nella prefazione da S. E. Mussolini, che lo dice « pregevole, « perchè nella quadrata ossatura, nella ricca esposizione di dati e di fatti, « spira un'azione tenacemente costruita e ne esce un'esperienza ansiosamente « vissuta ».

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE. L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923. Relazione presentata a S. E. il Ministro degli Affari Esteri dal Commiss. Gen. dell'Emigraz. Volumi due. Pag. XX, 939; VI, 900. - (Roma 1926. L. 80).

Con questo lavoro il Commissariato Generale dell'Emigrazione riprende le pubblicazioni delle Relazioni che si erano arrestate al 1910, e riferisce su quella fase dell'emigrazione che è passata attraverso la crisi del mercato americano, la guerra italo-turca e quella balcanica e la guerra mondiale; avvenimenti che portarono notevoli variazioni nelle correnti migratorie

Il primo volume tratta dell'andamento del fenomeno emigratorio nel periodo considerato, della politica italiana dell'emigrazione degli italiani all'estero, degli accordi internazionali di emigrazione e lavoro, dell'opera italiana nelle organizzazioni internazionali dell'emigrazione e del lavoro, della protezione e assistenza degli emigranti in Patria e durante il viaggio, del contributo portato dal Commissariato alla guerra nazionale. Nel secondo è studiata l'emigrazione italiana nei singoli paesi di immigrazione, e reso conto della gestione del Fondo dell'emigrazione.

Arricchiscono i due volumi 47 tabelle statistiche e 20 grafici a colori.

R. GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA. La Migiurtina ed il territorio del Nogal. - (Stabilimento Geografico Prof. Giovanni De Agostini, Torino).

È la seconda delle « Monografie delle Regioni della Somalia », che, dietro l'impulso di S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, vengono pubblicate per una maggiore e miglior conoscenza di quella Colonia. Il diligente lavoro, compilato dal Com. Ettore Coronaro, è frutto di un escursione al Nogal e al confine occidentale della regione fatta dall'A. nel Maggio-Luglio 1924, in seguito ad incarico avuto da S. E. il Governatore; e, dopo una descrizione sommaria del territorio, comprende notizie sulle popolazioni, sull'agricoltura, la pastorizia, le industrie, il commercio e il traffico marittimo, sulla fauna e la flora, sulla metereologia della regione, su dati di carattere militare; e si chiude con un capitolo nel quale, accennata la posizione dell'Italia in quel territorio, viene augurata una azione più efficace, cosa che posteriormente venne effettuata coll'occupazione dei Sultanati.

Completano la bella monografia una carta della Migiurtina, una pianta e 17 tavole di rilievi topografici fatti lungo il suo itinerario dall'A., e pei quali egli, in un capitolo del lavoro, indica il metodo adottato per eseguirli, e tre tabelle genealogiche.

ALDOBRANDINO MALVEZZI. I nuovi problemi della legislazione coloniale. Pag. 31. - (Nicola Zanichelli, Editore, Bologna. L. 3).

Il lavoro è una prolusione ad un corso di Diritto coloniale nel « R. Istituto superiore di scienze Sociali Cesare Alfieri » fatta il 28 Novembre 1925. L'A., dopo aver rammentata la proficua opera di Luigi Pintor a favore delle Colonie, con ragionamento serrato dimostra che i nuovi problemi che la legislazione coloniale deve risolvere sono: nel campo economico, di stimolare la valorizzazione delle Colonie, stringendo nello stesso tempo i loro vincoli colla Madre Patria per integrare l'economia nazionale; e in quello politico, promuovere la compartecipazione dell'indigeno agli utili della colonizzazione.

BOLETIN DE LA ESTACIÒN DE PATOLOGIA VEGETAL è una pubblicazione che si stampa a Madrid a cura del « Cuerpo Nacional de Ingenieros Agrónomos » dell'« Instituto Agrícola de Alfonso XII° ». Ne sono usciti finora quattro numeri che contengono studi veramente interessanti di Crittogamia e di Entomologia.

MEMORIE E RELAZIONI PRESENTATE AL CONGRESSO DELLA SPERIMENTAZIONE AGRARIA tenuto a Roma nel Marzo 1926 al Ministero dell'Economia Nazionale dalla Federazione Italiana Tecnici agricoli. - Estratto dai « *Nuovi Annali dell'Agricoltura* », edito dal Ministero dell'Economia Nazionale. - (Provveditorato Generale dello Stato - Libreria, Roma, 1926).

Dopo un lucido e poderoso discorso di S. E. il Ministro Belluzzo sono riportati per intero il discorso inaugurale di S. E. il *Prof. Peglion*, col titolo « La sperimentazione agraria ed i provvedimenti del Governo Fascista », e le numerose interessanti relazioni e comunicazioni fatte dai professori: *L. Petri*, « La spe-

rimentazione nella patologia vegetale ». *A. Menozzi*, « La necessità dell'analisi delle terre ». *A. Menozzi*, « Risultati delle prove di stimolazione nello sviluppo delle piante ». *E. De Cillis*, « Intorno agli Istituti di sperimentazione fondati dal Comitato permanente del grano ». *G. Tommasi*, « I compiti ed i bisogni degli Istituti di Sperimentazione agraria nel momento attuale ». *C. Lumia*, « Su di alcune questioni che riguardano i concimi fosfatici in attinenza con la sperimentazione ». *G. De Angelis D'Ossat*, « Il contributo della Scienza del suolo alla sperimentazione ». *B. Maymone*, « Coordinamento dell'azione delle stazioni sperimentali agrarie con quelle delle cattedre di agricoltura ». *G. Sani*, « Nuovi concetti nell'oleificio ». *G. Molon*, « Indice di distacco dell'acino dal peduncoletto nelle uve da tavola ». *P. Todaro*, « Sperimentazione marginale negli uffici di propaganda agraria ». *P. Silvestri*, « Necessità di rafforzare la lotta contro i parassiti delle piante e criteri da seguire ». *F. Silvestri*, « Lotta contro alcune cocciniglie degli agrumi ». *L. Savastano*, « Proposta di pubblicazione di sunti degli studi agrari italiani ». *N. Novelli*, « Il problema tecnico della risicoltura italiana ». *A. Martelli*, « Sull'uso diretto delle leuciti e delle fosforiti macinate ». *A. Zappi Ricordati*, « I principali problemi dell'agricoltura ed il contributo della Sperimentazione Scientifica ». *F. Scurti*, « Stato attuale della frutticoltura in Italia ». *G. Azzi*, « L'ecologia agraria nei suoi rapporti con la genetica ». *G. Rossi*, « La necessità della collaborazione del lavoro sperimentale ». *G. Rossi* e *R. Salvatore*, « Note preliminari sui metodi batteriologici di ricerca nell'esame della fertilità del terreno agrario ». *G. Azzi*, « Nuove ricerche e studi nel campo della ecologia agraria ».

BOLLETTINO DEL R. ISTITUTO SUP. AGRARIO DI PISA. Raccolta delle pubblicaz. del Personale dell'Istituto. Vol. 2° - (Arti Grafiche Mariotti-Pacini, Pisa, 1926).

Contiene i seguenti lavori: *C. Ravenna*. - Influenza delle lesioni sulla produzione della morfina nel papavero. — *N. Passerini*. - Di alcune mutilazioni culturali che si praticano sulle comuni piante da bulbo. — *R. Perotti* e *G. Bonaventura*. - Ricerche ed osservazioni sulla biologia ed in ispecie sul parassitismo della « *Tubercularia vulgaris* ». — *G. Leoncini*. - Di una ossidasi vegetale agente sulla Florizina. — *G. Paoli*. - Nuovi dati sulla biologia del Fleotripide dell'Olivo. — *E. Reggiani*. - Influenza della somministrazione di glandola tiroide sull'accrescimento del pollo. — *C. Ravenna* e *R. Nuccorini*. - Esperienze preliminari sulla sintesi di polipeptidi dell'acido glutammico. — *P. Galli*. - Secondo contributo dell'azione dell'acido borico e del borato sodico sopra alcune piante erbacee coltivate e specialmente sopra una eventuale azione catalitica dei detti composti. — *G. D'Achiardi*. - L'industria mineraria e metallurgica in Toscana al tempo degli etruschi. — *G. Titta*. - Sopra un eventuale diminuzione del potere germinativo dei semi trattati col solfuro di carbonio per la distruzione degli insetti che li danneggiano nei magazzini. — *C. Ravenna* e *R. Nuccorini*. - Sulla diffusione della glutammina nelle piante. — *B. Longo* e *A. Cesaris-Demel*. - Sulla possibilità della sensibilizzazione anafilattica nei vegetali. — *R. Perotti* e *O. Verona*. - Prime note batteriologiche sui terreni della Maremma (con due tavole). — *E. Reggiani*. - Perdita di peso e caratteri morfologici delle uova di gallina. — *G. D'Achiardi*. - Il ritrovamento della anidride nella regione dei soffioni boriferi a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa). — *N. Passerini*. - Nuove esperienze sulla conservazione delle uova. — *C. Studiati*. - La bonifica della « Casa Rossa ». — *N. Passerini* - Sperimenti di granicoltura eseguiti nel 1925-26. — *D. Taruffi*. - Identità dei criteri di stima dei raccolti pendenti, dei soprassuoli boschivi, delle piantagioni legnose. — *N. Passerini*. - Gli ortaggi nella alimentazione dei diabetici. — *D. Taruffi*. - Considerazioni sul limite di convenienza nell'aumento della produzione agraria. — *G. Leoncini*. - Dei principi fosforati della farina di castagne. — *C. Borri*. - Potrà la vite selvatica maremmana essere utilizzata nella lotta contro la fillossera?

LUCIEN REYCHLER. Un mot aux praticiens. Protestation. - (Goemaere, Imprimeur du Roi, Editeur, 21 rue de la Limite, Bruxelles, 1927).

È il complemento allo studio dello stesso A. sulla possibilità di provocare sistematicamente nelle piante: *a*) l'apparizione di fenomeni vitali nuovi; *b*) la mutazione, del quale fu data notizia nel fascicolo della Rivista dell'Ottobre 1926.

MINISTERO DELLE COLONIE. Statistica del movimento commerciale marittimo dell'Eritrea, della Somalia Italiana, della Tripolitania e della Cirenaica e del movimento commerciale carovaniero dell'Eritrea. Anni 1923 e 1924. - (Libreria Provveditorato Generale dello Stato, Roma, 1927).

Questo volume col quale il Ministero delle Colonie continua la pubblicazione delle statistiche commerciali riguardanti le nostre Colonie, è, come i precedenti, una precisa sintesi del movimento commerciale di esse, movimento che nel 1924 è stato in tutto superiore a quello del 1923, sia per l'importazione che per l'esportazione.

FRANCESCO COLETTI. Economia rurale e politica rurale in Italia - (Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza 1927. L. 30).

Il volume che presentiamo ai lettori può considerarsi il complemento a quello su « La popolazione rurale in Italia ed i nuovi caratteri demografici, psicologici e morali » che recensimmo nel fasc. di Novembre dell'annata 1925.

Consta anch'esso di scritture, varie di soggetto e di estensione, già apparse in riviste, in periodici, in giornali o in occasione di inchieste dell'A.

La raccolta, preceduta da un saggio introduttivo nel quale, come avverte l'A., la grande figura di Stefano Jacini è come il centro di tutta una serie di considerazioni sull'agricoltura nostra, contiene: due ampi interessantissimi studi sui contratti agrari ai quali seguono, perchè connessi con essi, tre saggi sugli scioperi agrari, avvenuti nel 1901, e sui relativi arbitrati, obbligatori o no; tre studi di economia rurale sulla rendita e valore della terra e « Riforma agraria » in Italia, sulla grande e la piccola industria armentizia nell'appennino marchigiano, sul criterio economico nella stima e nel compenso dei miglioramenti rurali; due articoli sulla produzione granaria in Italia e nel mondo; numerosi articoli, di attualità, relativi ai nuovi estimi catastali, all'imposta erariale e alle sovraimposte locali, nonchè alla nuova imposta sui redditi agrari; due saggi sulle rappresentanze agrarie e sui recentissimi Consigli provinciali dell'economia ed, infine, un articolo sulla nostra produzione rurale lorda.

Il semplice accenno agli argomenti trattati nel volume e la riconosciuta grande competenza dell'A., dicono molto meglio di qualunque commento tutta l'importanza degli studi del Coletti che vediamo con piacere, mercè l'interessamento della benemerita Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, raccolti in due bei volumi.

VARIE

— Con R. Decreto 23 Dicembre 1926, n. 2489 è stato istituito, dall'anno accademico 1925-1926, un corso di specializzazione in studi coloniali presso l'Istituto superiore libero di scienze economiche e commerciali di Palermo.

— L'Australia che, con una superficie di poco inferiore all'Europa, ha soltanto 6076432 abitanti, comincia, contrariamente a ciò che ha fatto nel passato, a preoccuparsi di tale deficenza di popolazione. Il suo Primo Ministro Bruce è di opinione che si debba rimediarvi chiamando gli abitanti dei Paesi sovrapopolati.

— Il Governo di S. M. Britannica ha assunto il controllo politico e militare di Aden, lasciando all'India l'amministrazione interna della zona. Dal 1° Aprile 1927 l'India contribuirà con Lst. 250 000 annue e per tre anni alle spese militari e politiche, e successivamente sosterrà un terzo di queste spese, subordinatamente al limite massimo di Lst. 150.000 all'anno.

— In alcune regioni della Francia è stato adottato un nuovo metodo di lotta contro le malattie crittogamiche, consistente nello spruzzare anidride solforosa per mezzo di un piccolo apparecchio ove essa è prodotta introducendovi dello zolfo bruciato. Il trattamento importa il consumo di 4-5 kg. di zolfo per ha. di vigneto.

Nel Giugno 1923 il Consiglio di Amministrazione di questo Istituto, che stava attraversando un momento non facile di sua vita, acclamava a suo Presidente l' **On. Sen. Conte Donato Sanminiatelli**, il quale accettava l'incarico coll'impegno, anzi col patto, di rimanere a quel posto per un anno, purchè in questo tempo Gli riuscisse di portare a termine le trattative pel consolidamento finanziario dell'Ente; il 22 Luglio 1924 Egli si dimetteva dopo aver mantenute appieno le Sue promesse. Questo episodio, forse meglio di ogni altro, mette in luce qual' era il carattere, l' onestà, l'attività dell'Illustre che ora è scomparso.

Mente fervida, energia fattiva sostenuta da una rara e multiforme intelligenza e da notevole coltura ed esperienza acquisite cogli studi e nei Suoi viaggi, Egli portò in ogni ambiente ove si trovò ad operare la Sua fede entusiasta. Nella carriera consolare, all'Istituto di Scienze Sociali di Firenze ove insegnò, alla « Dante Alighieri » che Lo ebbe Vice-Presidente per trent'anni, all'Accademia dei Georgofili della quale era, da poco, Vice-Presidente dopo esser stato per lunghi anni socio ordinario, lasciò traccie imperiture della Sua azione.

Interventista convinto all'epoca del conflitto europeo, fu suscitatore battagliero ed instancabile di iniziative ed energie, e si profuse nella Sua bella opera di patriota, che continuò, poi, a pace conclusa.

L' Istituto Agricolo Coloniale Italiano, che amaramente piange la Sua dipartita, saluta reverente la Sua salma, e, inviando le più commosse condoglianze alla Famiglia, accerta che terrà costantemente ad esempio la Sua nobile vita.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile — Firenze, G. Ramella & C.o